

ATHANOR



S.:O.:M.:I.:
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori

notiziario di cultura e informazione
Anno IV - numero 10 - ottobre 2018



SPECIALE GUÉNON



Comitato scientifico
Barbara Empler
Amedeo Rogato
Marco Gladioro
Ennio Bertolucci
Maria Concetta Nicolai

Redazione
Antonella Antonelli
Maria Concetta Nicolai
Francesco Properzi Curti

Referenti regionali
Abruzzo: Ennio Proietto
Calabria: Angelo Russo
Campania: Umberto Maria Cioffi
Lazio: Salvatore Insalaco
Liguria: Marco Gladioro
Molise: Giorgio Maria Salvatori
Puglia: Roberto Filippo
Sardegna: Luisella Fadda
Sicilia: Maurizio Di Modica

Segreteria di redazione
via Romilia n.31, Roma tel. 06 7008453
www.somi-massoneria.it
athanor.notiziario@gmail.com

NOTE PER I COLLABORATORI

I contributi vanno consegnati nella stesura definitiva, in formato elettronico Word o Rich Text Format, ai Referenti regionali che provvederanno ad inviarli al seguente indirizzo: athanor.notiziario@gmail.com. Il file non deve contenere immagini. L'eventuale corredo iconografico va fornito a parte in formato jpg, risoluzione 300. Punteggiatura e accenti. I segni di interpunzione seguono le parentesi, le virgolette e i numeri di nota. Si richiama l'attenzione sull'uso corretto degli accenti acuto e grave.

Spazi. Non mettere mai lo spazio dopo la parentesi aperta e prima della parentesi chiusa, prima della virgola, del punto e di ogni altro segno grafico che non deve essere separato dalla parola cui si riferisce. L'apostrofo non vuole spazi prima o dopo.

Maiuscole. Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso delle maiuscole. È preferibile che in testo sia scritto in alto e basso (esempio no MASSONERIA ma Massoneria)

Numeri. I numeri si danno in cifre quando si tratta di date, dati statistici, quantità precedute dalle rispettive misure, mentre si preferisce la denominazione in lettere per l'uso discorsivo.

Note. Le note devono essere a piè di pagina, inserite con numerazione automatica. Il rimando deve essere effettuato, nel testo e nella nota, con numerino a esponente, senza parentesi. È opportuno rinviare in nota ogni indicazione bibliografica e anche considerazioni marginali, citazioni di diverso genere, ecc. Citazioni bibliografiche. Vanno date nel seguente ordine: Autore, nome e cognome; Titolo, Casa editrice, luogo e data di stampa. Tutti gli elementi vanno separati dalla virgola. Se qualche elemento manca, viene sostituito dall'abbreviazione appropriata (s.l., s.e., s.d., s.n.t.). Nelle citazioni successive di una stessa opera, si ripetono il nome dell'autore e le prime parole del titolo, seguite da "op. cit." Correzione di bozze. La correzione delle bozze dovrà limitarsi ai soli refusi tipografici.

SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Barbara Empler

3 - SALUTO

4 - UNA LETTURA CONSIGLIATA: ARTURO REGHINI

Il carattere fondamentale delle Costituzioni originarie della Massoneria

LE PAGINE DELL'UFFICIO STAMPA SOMI

8 - UNA FRATELLANZA UNIVERSALE

di A. F.

LE PROPOSTE - SPECIALE GUÉNON

10 - RENÉ GUÉNON.

Un controverso illuminato

di Marco Cardinale

LE RIFLESSIONI

24 - DAL DOPOLAVORO AL REDDITO DI CITTADINANZA

I ricorsi storici contro il pensiero massonico

G.T. - Loggia Athanor - Roma

28 - IN OCCASIONE DELL'EQUINOZIO D'AUTUNNO

celebrato dal Somi

di C. P. D'A.

LA SOLUZIONE DEL QUIZ D'AUTUNNO

31 - E LA PROCLAMAZIONE DEL VINCITORE

QUARTA DI COPERTINA

32 - TANTO PER RIFDERE UN PO'

IMMAGINE DI COPERTINA:

René Guénon in uno scatto fotografico giovanile



LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

CARISSIME SORELLE E CARISSIMI FRATELLI,

Anche quest'anno, con la ciclicità propria della natura, l'Equinozio d'Autunno ha segnato la ripresa dei nostri Lavori Rituali dopo la pausa estiva. Guidati dal Maestro delle Cerimonie abbiamo varcato nuovamente la porta del Tempio indossando i nostri grembiuli, i nostri guanti e le nostre sciarpe. Questo abbigliamento che costituisce la divisa del Massone, non deve essere inteso come un semplice simbolo esteriore. L'abbigliamento che ci viene consegnato ritualmente durante le cerimonie di iniziazione, ha il pregio (e non è quindi un fregio) di vestire la nostra anima e non il nostro corpo.

Quei guanti bianchi che tutti indossiamo ci invitano a far sì che le nostre azioni devono essere sempre ispirate alla "purezza", in ogni momento della nostra giornata e non solo quando ci riuniamo in Tempio. Il grembiule è uno strumento di lavoro che ci insegna a proteggerci dalle schegge della profanità che potrebbero colpirci se in un momento di debolezza dimentichiamo il nostro status.

Non siamo solo attori o figuranti con costumi di scena. L'essere Massoni è una condizione che appartiene al nostro modo di essere e di pensare; non si può essere tali se non sentiamo e viviamo quotidianamente i valori cui si ispira la Libera Muratoria e nei quali abbiamo deciso di vivere questo percorso terreno. La divisa del Massonerappresenta, quindi, l'atteggiamento cui si deve ispirare la nostra condotta quotidiana e che, quando entriamo in Tempio, viene sottoposto a verifica da parte dei Fratelli attraverso il confronto; momento in cui abbiamo la rara opportunità di capire quali sono i limiti costruiti dal nostro "ego" che ci impediscono di progredire, superabili solo con continui atti di umiltà.

Dobbiamo ringraziare quei Fratelli che ci mettono davanti alle nostre responsabilità perché ci aiutano a crescere; dobbiamo ringraziare quei Fratelli che hanno

un carattere diverso dal nostro e che turbandoci, portano a galla la parte peggiore di noi, perché senza di loro non avremmo la possibilità di entrare così a fondo in noi stessi e lavorare sulla pietra più grezza che abbiamo. Il nostro lavoro, infatti, è quello di raggiungere armonia ed equilibrio interiore indipendentemente da ciò che ci circonda. Poiché questo è il lavoro più difficile che siamo chiamati a fare su noi stessi, senza lasciare nulla al caso la Massoneria ci offre anche gli strumenti per svolgerlo senza fallire: le regole. Esse sono anzitutto disciplina, rispetto e silenzio. La "regola", quella condotta che siamo obbligati a tenere e che liberamente ci siamo impegnati a rispettare, poco a poco diventa uno stile di vita: quello di non reagire alle provocazioni esterne in nessun contesto della nostra vita profana, quello di mantenere il silenzio quando non si ha nulla da dire ovvero quando una sola parola potrebbe generare conflitti, quello di pensare al bene degli altri senza correre il rischio di immolarsi per qualsiasi causa, quello di accettare che ognuno di noi è unico e che la diversità non deve complessarci, quello di essere grati per ciò che si ha senza dimenticarci che l'inerzia genera il vizio.

Questi, ma tanti altri ancora, sono i motivi che fanno della Massoneria una palestra di vita, dove vivendo accanto ai Fratelli anche situazioni difficili, ci si allena ad affrontare il mondo con lo scudo della verità ed armati dei nostri ideali.

Essere Massoni in Italia oggi è difficile, ma noi sappiamo cosa significa ed accettiamo tutti i sacrifici che ne derivano perché paga più la soddisfazione di aver fatto, o almeno provato a fare, una buona opera su sé stessi a beneficio dell'umanità, piuttosto che essere omologati ad una massa in cui l'appiattimento culturale è finalizzato al controllo e ad evitare la fatica di affrontare "esseri pensanti" fedeli alle proprie idee. Auguro a tutti di svolgere, con soddisfazione, un buon lavoro su sé stessi moltiplicando le occasioni di confronto con i propri Fratelli.



BARBARA EMLER
Serenissimo Gran Maestro

UNA LETTURA CONSIGLIATA DAL NOSTRO SERENISSIMO GRAN MAESTRO

ARTURO REGHINI

IL CARATTERE FONDAMENTALE DELLE COSTITUZIONI ORIGINARIE DELLA MASSONERIA*

Sino al 1717 ogni loggia massonica era libera ed autonoma; i Fratelli di una officina erano ricevuti come visitatori nelle altre purché sapessero rispondere alla tegolatura, ma ogni Maestro Venerabile era l'autorità unica e suprema per i Fratelli di una officina. Nel 1717 si ebbe un mutamento con la costituzione della prima Grande Loggia, la *Grande Loggia di Londra*, e poco dopo venivano compilate per opera del pastore protestante Anderson le Costituzioni massoniche per le Loggie all'*Obbedienza della Gran Loggia di Londra*; e, sebbene teoricamente un'officina potesse e possa mantenere la propria autonomia o mettersi all'Obbedienza di una *Gran Loggia*¹, nella pratica vengono oggi considerate loggie regolari quelle che direttamente od indirettamente sono emanazione e derivazione della Gran Loggia di Londra, supponendo che questa derivazione e soltanto essa possa conferire la «regolarità».

Ora è molto importante notare che le Costituzioni dell'Anderson affermano esplicitamente che per essere iniziato ed appartenere alla Massoneria si richiede solo di essere un uomo libero e di buoni costumi ed esaltano (a differenza delle varie sette cristiane) il principio della tolleranza reciproca di ogni Fratello per le altrui credenze aggiungendo solo che un Massone non sarà mai uno «*stupido ateo*». Taluno potrà forse pensare che l'Anderson ammetta che il massone possa essere un ateo intelligente, ma è più verosimile che l'Anderson da buon cristiano ammetta che un ateo è necessariamente uno stupido, seguendo la massima che dice: *Dixit stultus in corde suo: Non est Deus*. Bisognerebbe qui fare una digressione ed osservare che in questa disputa tanto chi afferma quanto chi nega non ha in generale nozione alcuna di quanto afferma esistere o no, e che la parola Dio viene adoperata di solito con un senso talmente indeterminato da rendere vana qualunque discussione. Comunque le *Costituzioni* della Massoneria sono esplicitamente teistiche; e quei profani che accusano la Massoneria di ateismo sono in



mala fede od ignorano che essa lavora alla gloria del Grande Architetto dell'Universo; ed osserviamo ancora che questa designazione oltre ad essere in armonia col carattere del simbolismo muratorio ha un significato preciso ed intelligibile a differenza di altre designazioni vaghe o prive di senso come quella di «*Nostro Signore*», di «*Padre di tutti gli uomini*», ecc.

Maggiore interesse offre il requisito di uomo libero fatto al profano per iniziarlo ed al Massone per considerarlo Fratello. L'Anderson non fa che continuare a chiamare liberi Muratori i *Free-Masons*, e resta solo da esaminare in che cosa consista questa *freedom* dei *Free-Masons*. Si tratta solo di franchigia economica e sociale che esclude gli schiavi o servi e delle franchigie e dei privilegi di cui godeva la corporazione dei liberi muratori rispetto ai governi degli Stati e delle varie regioni in cui essa svolgeva la sua attività? Oppure questo appellativo di liberi muratori va inteso anche in altro senso di non schiavo dei pregiudizii e delle credenze che non era il caso di ostentare?

Se così fosse sarebbe vano cercarne le prove documentate, e la questione resterebbe indecisa. Pure è possibile dire qualche cosa in proposito grazie ad un documento del 1509 la cui esistenza od importanza sembra non sia stata finora avvertita. Si tratta di una lettera scritta il 4 febbraio 1509 ad Enrico Cornelio Agrippa da un suo amico italiano, certo Landolfo, per raccomandargli un iniziando. Scrive Landolfo: «*È un tedesco come te, originario di*

¹ O. WIRTH esprime categoricamente questa opinione (*Livre du Maître*, p. 189).

*Norimberga, ma abita a Lione. Curioso indagatore degli arcani della natura, ed uomo libero, completamente indipendente del resto, vuole sulla reputazione che tu hai già, esplorare anche lui il tuo abisso... Lancialo dunque per provarlo nello spazio; e portato sulle ali di Mercurio vola dalle regioni dell'Austro a quelle dell'Aquilone, prendi anche lo scettro di Giove; e se questo neofita vuole giurare i nostri statuti, associalo alla nostra confraternita».*²

Si trattava di una associazione segreta ermetica fondata da Agrippa, ed è manifesta l'analogia tra questa prova dello spazio da fare affrontare all'iniziando e le terribili prove ed i viaggi simbolici della iniziazione massonica, sebbene qui la prova si effettui sulle ali di Ermete; Ermete psicopompo, il padre dei filosofi secondo la tradizione ermetica, è la guida delle anime nell'al di là classico e nei misteri iniziatici.

Anche qui compare la qualifica di uomo libero, sufficiente ad aprire le porte a chi bussa profanamente alla porta del tempio; anche qui compare in sostanza, il principio della libertà di coscienza e conseguentemente della tolleranza; le due tradizioni parallele muratoria ed ermetica pongono la stessa unica condizione al profano da iniziare; quella di essere un uomo libero; e ne deriva che presumibilmente essa non si riferiva alle franchigie particolari delle corporazioni di mestiere, che sarebbe stato del resto fuori di luogo pretendere dagli *accepted Masons* che non erano muratori di mestiere ma liberi muratori.

Il carattere fondamentale delle *Costituzioni* massoniche dell'Anderson sta adunque nel principio della libertà di coscienza e della tolleranza, che rende possibile anche ai non cristiani di appartenere all'Ordine. Nelle *Costituzioni* dell'Anderson la Massoneria conserva il suo carattere universale, non è subordinata ad alcuna credenza filosofica particolare né ad alcuna setta religiosa, e non manifesta alcuna tendenza a lavori di ordine sociale e politico; può darsi che questo carattere aconfessionale e libero ispirasse anche la Massoneria anteriore al 1717 e che l'Anderson non abbia fatto altro che sancirlo nelle *Costituzioni*.

Trapiantandosi in America e nel continente europeo la Massoneria conserva in generale questo suo carattere universale di tolleranza religiosa e filosofica e resta aliena da ogni partecipazione ai movimenti politici e sociali, talora accentuando, come in Germania, il suo interesse per l'ermetismo. Sorgono per altro a partire circa dal 1740 i nuovi riti e gli alti gradi, i quali però hanno cura di mantenere intatti il rito ed i rituali dei primi tre gradi, ossia della vera e propria Massoneria detta anche *Massoneria simbolica od azzurra*. I rituali di questi alti gradi sono talora uno sviluppo della leggenda di Hiram, oppure si ri-

attaccano ai Rosacroce, all'Ermetismo, ai Templari, allo Gnosticismo, ai Catari..., vale a dire non hanno un vero e proprio carattere massonico, e dal punto di vista della iniziazione massonica sono assolutamente superflui. La Massoneria sta tutta nei primi tre gradi, riconosciuti da tutti i riti, e posti alla base degli alti gradi e delle camere superiori dei vari riti.

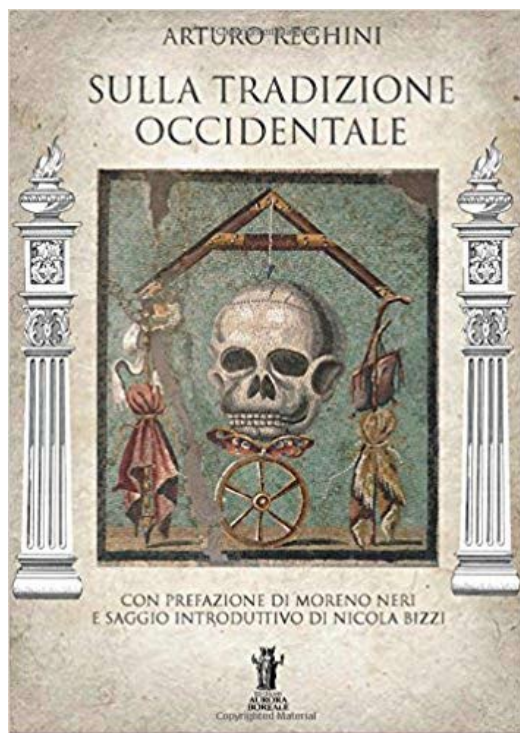
Il compagno libero muratore, una volta divenuto maestro, ha simbolicamente terminato la sua grande opera; e gli alti gradi potrebbero avere una qualche funzione veramente massonica soltanto se contribuissero alla corretta interpretazione della tradizione muratoria ed a una più intelligente comprensione ed applicazione del rito ossia dell'arte regia.

Naturalmente questo non significa che si debbano abolire gli alti gradi perché i Fratelli insigniti degli alti gradi sono liberi, e quelli di loro cui piace di riunirsi in riti e corpi per svolgere lavori non in contrasto con quelli massonici debbono avere la libertà di farlo. Però dal punto di vista strettamente massonico questa loro appartenenza ad altri riti ed a camere superiori non li pone in alcun modo al di sopra di quei maestri che non sentono il bisogno di altro lavoro che quello della universale Massoneria dei primi tre gradi. Del resto è manifesto che riti distinti, come quello di *Swedenborg*, quelli scozzesi, quello della *Stretta Osservanza*, quello di *Memphis*... appunto perché differenti non sono più universali, oppure lo sono solo in quanto si basano sopra i primi tre gradi. Dimenticarlo o tentare di snaturare il carattere universale, libero e tollerante della Massoneria, per imporre ai Fratelli delle Loggie particolari punti di vista ed obbiettivi, sarebbe mettersi contro lo spirito della tradizione muratoria e contro la lettera delle *Costituzioni* della Fratellanza.

La prima alterazione appare in Francia, simultaneamente alla fioritura degli alti gradi. Il fermento degli spiriti in cotesto periodo, il movimento dell'*Enciclopedia*, si ripercuotono nella Massoneria che si diffonde largamente e rapidamente; ed accade così per la prima volta che l'interesse dell'Ordine si dirige e si concentra nelle questioni politiche e sociali. Affermare che la rivoluzione francese sia stata opera della Massoneria ci sembra per lo meno esagerato; è invece innegabile che la Massoneria subì in Francia, e sarebbe stato difficile che ciò non avvenisse, l'influenza del grande movimento profano che condusse alla rivoluzione e culminò poi nell'impero.



² ENRICO CORNELIO AGRIPPA, *Epistole*. Cfr. anche la monografia di ARTURO REGHINI premessa alla versione italiana della *Filosofia Occulta* di Agrippa.



La Massoneria francese divenne e rimase anche in seguito una Massoneria colorata politicamente ed interessata nelle questioni politiche e sociali, e si formò quella che da taluni è considerata come la tradizione massonica, sebbene sia tutt'al più la tradizione massonica francese, ben distinta dalla antica tradizione. Questa deviazione e questa persuasione è la causa prima, sebbene non la sola, del contrasto che è poi sorto tra la Massoneria anglosassone e la Massoneria francese; anche in Italia essa è stata la sorgente dei dissensi massonici di questi ultimi cinquanta anni e della conseguente disunione e debolezza della Massoneria di fronte agli attacchi ed alla persecuzione fascista e gesuitica.

Comunque anche i Fratelli che seguono questa tradizione massonica francese non hanno dimenticato il principio della tolleranza, e nelle Loggie massoniche italiane, anche prima della persecuzione fascista, si trovavano Fratelli di ogni fede politica e religiosa, compresi i cattolici ed i monarchici.

Va anche ricordato che nel periodo di poco precedente lo scoppio della rivoluzione francese non tutti i Massoni dimenticarono la vera natura della Massoneria, sebbene disorientati dalla pleiade di riti diversi e contrastanti; e si tenne il *Convento dei Filaleti* allo scopo di rintracciare quale fosse la vera tradizione massonica, ossia la vera parola di Maestro che, secondo la stessa leggenda di Hiram, era andata perduta. Al *Convento dei Filaleti* convennero Massoni di ogni rito, tutti desiderosi di ristabilire l'unità. Il solo Cagliostro, che aveva fondato il rito della *Massoneria Egiziana* in soli tre gradi, dedito esclusivamente all'opera della edificazione spirituale, rifiutava di partecipare al *Convento dei Filaleti* per ragioni che sarebbe

lungo esporre.

L'influenza massonica francese si affermò, dopo la rivoluzione e durante l'impero, anche in Italia; la presenza anche oggi di alcuni termini tecnici nei «travagli» massonici, come il «maglietto» del Venerabile, versione poco felice del *maillet* ossia del martello, ne fa testimonianza.³

La Massoneria francese e quella italiana ebbero durante tutto lo scorso secolo intimi rapporti, ed assunsero insieme talora atteggiamento rivoluzionario, repubblicano ed anche materialista e positivista seguendo la voga filosofica del tempo. Non si può dire per altro che la massoneria divenne in Italia una massoneria materialista, perché non soltanto fu sempre tollerante di tutte le opinioni, ma venerò in modo speciale la grande anima di Giuseppe Mazzini; ed i grandi Massoni italiani come Garibaldi, Bovio, Carducci, Filopanti, Pascoli, Domizio Torrigiani e Giovanni Amendola furono tutti idealisti e spiritualisti.

Era riservata alla teppa fascista la selvaggia furia di devastazione dei nostri templi, delle nostre biblioteche ed il vandalismo che fece a pezzi i ritratti ed i busti dei grandi spiritualisti come Mazzini e Garibaldi che decoravano le nostre sedi.

D'altra parte bisogna riconoscere che, se la Massoneria anglo-sassone ha sempre mantenuto il carattere spiritualista e non ha mai pensato a dichiarare la inesistenza del Grande Architetto dell'Universo, essa è stata spesso incline, e lo è ancora, a conferire un colorito cristiano al suo spiritualismo, allontanandosi dallo spirito di assoluta imparzialità ed aconfessionalità delle *Costituzioni* dell'Anderson. Non si può negare che l'imporre il giuramento sul *Vangelo di san Giovanni* sia una manifestazione non troppo tollerante rispetto a quei profani ed a quei Fratelli che, essendo agnostici, o pagani, od ebrei, o liberi pensatori, non sentono particolare simpatia per il *Vangelo di San Giovanni* e non sanno nulla della tradizione gioannita. L'intolleranza si accentua con l'andazzo di infliggere la lettura ed il commento di versetti del Vangelo durante i lavori di Loggia. Questo mal vezzo, qualora si affermasse, ridurrebbe i lavori di Loggia al livello di un service di una chiesa quacchera o puritana, ad una specie di rosario e vespro fastidioso, inconcludente, e ripugnante alla libera coscienza dei moltissimi Fratelli i quali, anche in Inghilterra ed in America, non solo non vanno alla messa e non accettano l'infallibilità del Papa, ma non accettano più neppure l'autorità della Bibbia.

Vale la pena di provocare il disagio e l'insofferenza tra le colonne senza sensibile compenso? Si crede proprio con

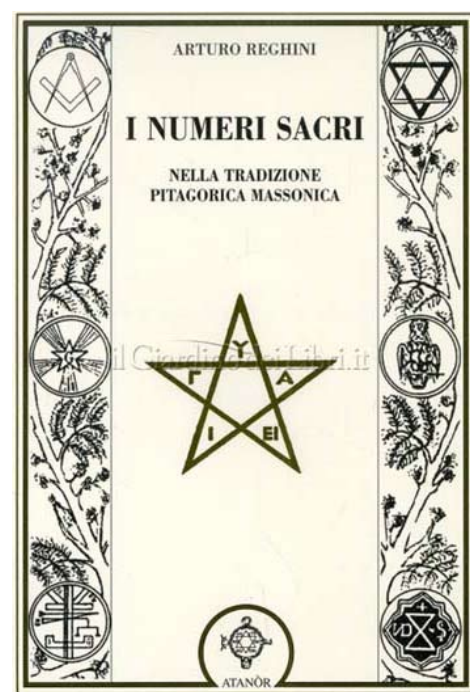
³ Così pure pietra polita invece di pietra levigata dal francese *pierre polie*; lupetto ed anche lupicino che è una versione di *louveton*, a sua volta trasformazione fonetica e semantica da *Lufton*, figlio di *Gabaon*, nome generico del Massone secondo i primitivi rituali inglesi e francesi.

simili mezzi di convertire gli altri alla propria credenza e di arginare la potente ondata dell'agnosticismo inglese ed americano?

Queste considerazioni inducono a mantenere alla Massoneria il suo carattere universale al di sopra di ogni credenza religiosa e filosofica e di ogni fede politica. Il che non vuol dire che si debba fare astrazione dalla politica. Occorre infatti difendersi. L'intolleranza non può lasciare prosperare la tolleranza; e la tolleranza tutto può tollerare salvo l'intolleranza dichiaratamente ostile. Appena comparvero le *Costituzioni* dell'Anderson col loro principio della libertà e della tolleranza la Chiesa cattolica scomunicò la Massoneria rea appunto di tolleranza; e l'accanimento contro la Massoneria, non si è mai più smentito. In Italia la persecuzione contro la Massoneria in questo ultimo ventennio è stata iniziata e sostenuta dai gesuiti e dai nazionalisti⁴; ed i fascisti per ingraziarsi questi messeri non esitarono a provocare l'avversione del mondo civile contro l'Italia con le loro gesta vandaliche contro la Massoneria. I gesuiti hanno perduto questa guerra; ma la peste dell'intolleranza non è finita, anzi si affaccia sotto nuove forme e ne segue la necessità di prevenirla. D'altra parte giunge l'ora, se non erriamo, di spargere la Massoneria sopra tutta la superficie della terra e di stabilire una fratellanza tra gli uomini di tutte le razze, civiltà e religioni; e per assolvere questo compito è necessario che la Massoneria non abbia una fisionomia ed un colorito che appartiene solo alla minoranza dell'umanità a cui le grandi civiltà orientali, tutta la Cina, tutta l'India, il Giappone, la Malesia, il mondo dell'Islam si sono dimostrati refrattari. Lacosa è possibile sin tanto che la Massoneria non si circoscrive in una qualunque credenza e resta fedele al suo patrimonio spirituale che non consiste in una fede codificata, in un credo religioso o filosofico, in un complesso di postulati o pregiudizi ideologici e moralistici, in un bagaglio dottrinale in cui si creda contenuta ed espressa la verità cui convertire i miscredenti. Bisogna pensare che, anche se esiste la vera religione o la vera filosofia, è una illusione il credere di poterla conquistare o comunicare con una conversione o con una confessione od una recitazione di formule determinate, perché ognuno intende le parole di questi credi e formule a modo suo, conforme alla sua cultura ed intelligenza; ed in fondo esse non sono, come diceva Amleto, che *words, words, words*. Fin tanto che non ci si ragiona sopra, permane l'illusione di comprendere queste parole nello stesso modo; appena si comincia a ragionare, sorgono le sette e le eresie, ciascuna persuasa di possedere la verità. La sapienza non può essere razionalmente intesa,

espressa e comunicata; essa è una visione, una *vidya*, essenzialmente e necessariamente indeterminata, incerta; e, aprendo gli occhi alla luce con la nascita alla nuova vita, ci si avvia a questa visione. L'arte muratoria od arte regia è l'arte di lavorare la pietra grezza in modo da rendere possibile la trasmutazione umana e la graduale percezione della luce iniziatica. Il che non significa naturalmente che la Massoneria abbia il monopolio dell'arte regia. Durante questi ultimi due secoli la grande maggioranza dei nemici della Massoneria ha fatto sistematicamente ed unicamente ricorso soltanto all'ingiuria ed alla calunnia facendo leva sui sentimenti moralistici e patriottici.

Si è affermato che i lavori massonici consistono in orgie abbominevoli, svisando a questo scopo i rituali, si sono svelate le cerimonie massoniche ponendole in ridicolo, si è accusato i Massoni di tradire la loro patria a causa del carattere internazionale dell'Ordine, si è affermato che la Massoneria non è altro che uno strumento degli Ebrei, sempre mirando ad ingannare ed aizzare i fedeli credenti ed il grosso pubblico contro la «*Società Segreta*». I Massoni naturalmente sapevano bene che non si trattava che di calunnie; e, non potendoli persuadere, si è pensato a sopprimerli od a togliere ad essi la possibilità di adunarsi, di lavorare, di rispondere e di difendersi.



* Tratto da *I Numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica* e pubblicato in «*L'Acacia Massonica*», Rivista mensile illustrata, I, 66-70, 1947.

⁴ Cfr. gli articoli di EMILIO BODRERO nell'organo della *Compagnia di Gesù*, la «*Civiltà cattolica*», ed il giornale «*Roma Fascista*»; cfr. et.: «*Ignis*» e «*Rassegna Massonica*», 1925.

UNA FRATELLANZA UNIVERSALE

di A. S.

(a cura dell'Ufficio Stampa Somi)

Quest'anno l'incontro tradizionale d'autunno UFL-1905 LUF si è tenuto in Italia, a Roma. La sigla UFL sta per *Universala Framassona Ligo*, nome in esperanto di un'associazione di Liberi Muratori fondata in Francia a Boulogne sur Mer nel 1905 che annoverava fra i suoi primi soci personalità di rilievo internazionale come Zamhenhof, il creatore dell'esperanto, e Sebastiao de Magalhaes, ministro e scrittore. Un coagulo di Liberi Muratori provenienti da obbedienze di vari Paesi. Un grande sogno di fratellanza, riuscito a sopravvivere a ben due guerre mondiali grazie agli svizzeri che ne sono rimasti fedeli custodi.

È così che pian piano l'associazione ha ripreso a vivere ufficialmente nella seconda metà del XX secolo, in virtù di un lavoro ostinato e costante dei suoi associati e che ora annovera fra le regioni partecipanti non solo molte di quelle europee, ma anche Paesi d'oltre oceano come il Brasile, l'Uruguay, il Canada e così via... Perché ormai nessuno la ferma più e marcia alla conquista dei Paesi che mancano all'appello!

Ogni anno, per due volte, i Ligeurs (così si chiamano i soci) si radunano in uno degli Stati associati nelle persone del Presidente Internazionale, di due Vice Presidenti, un Tesoriere e un Segretario internazionale e di tutti i soci stranieri che riescono a venire. Il lavoro è tanto, l'entusiasmo compensa la fatica, perché lo scopo è importante: unire in una grande famiglia persone diverse, senza distinzione di razza, sesso, religione e realizzare convegni, conferenze, incontri culturali e conviviali, gruppi di lavoro, pubblicazioni, tutto in uno spirito di fratellanza, uguaglianza e libertà, ma anche (e questa è la prerogativa peculiare) di UNIVERSALITA'. Il che significa, costruire attraverso il lavoro sulla Pietra Grezza, fra i fratelli di ogni Paese, una catena iniziatica universale.

Scopo: la crescita dell'individuo finalizzata al miglioramento della società in cui opera, un compito difficile, un traguardo che sembra irraggiungibile ma che conta sulla buona volontà di chi è ancora disposto a lavorare su se stesso per un ideale alto e comune.

Non è difficile immaginare come proprio l'universalità dello scopo aiuti a superare con coraggio difficoltà di ogni tipo. Certo poi il risultato dei singoli resterà proporzionale all'impegno che ognuno ci ha messo!

Anche questa volta si è tenuto il Consiglio Centrale al mattino con tanti problemi organizzativi, piccole e



grandi difficoltà e la votazione finale del nuovo Presidente Internazionale, la valente sorella Jocelyne Tauxe della regione svizzera, collaudata e sapiente esperta che viene dal lavoro di otto anni di vicepresidenza. La Tauxe sostituisce il fratello Luigi Benetti sempre attivo ed infaticabile che in quattro anni di presidenza ha donato all'associazione tutto il suo energico entusiasmo realizzando tangibili risultati. E promette di

continuare a starci vicino!

Nel pomeriggio Assemblea della Luf Italia con elezione per acclamazione del nuovo Presidente italiano il Fr. Paolo Scacchetti, con l'onore oltre che l'onore di continuare la significativa opera del Fr. Celestino Grassi.

A seguire una lunga e laboriosa Assemblea Generale che ha affrontato problemi vecchi e nuovi e formulato fertili proposte, come quella di affiancare alla lingua istituzionale, il francese, anche l'inglese per facilitare i rapporti con i fratelli d'oltre Oceano e di Paesi lontani che col francese hanno minor familiarità.

Altra proposta, quella di rivitalizzare una vecchia rivista dell'associazione LA HEROLDO, almeno via web e in forma bilingue. Si terranno Convegni nazionali in ogni Paese su un tema comune di valenza generale e il frutto di essi sarà pubblicato, se possibile, in forma anche cartacea, perché lo studio resti a futura memoria.

Una Cena di Gala dall'atmosfera assai calda ha concluso la lunga e operosa giornata. L'occasione è stata propizia per premiare due Gran Maestri in carica che



hanno condiviso e favorito l'attività dell'associazione, la sorella Barbara Empler Serenissimo G.M. del SOMI di Roma e il Fr. Daniele Margiotta G.M. della Gran Loggia Madre CAMEA di Palermo.

All'antica Ligo e ai futuri Ligueurs l'auspicio di realizzare con sempre maggior profitto la Fratellanza Universale!



RENÉ GUÉNON

un controverso illuminato

DI MARCO CARDINALE

PREMESSA

Lo confesso, Guénon non finisce di convincermi del tutto, a volte apprendomi un sughero che galleggia senza emergere né inabissarsi in una teorica che spazia in così disparate discipline ove è arduo trovare il capo della matassa: ma questo è un mio problema, il che non significa denigrarne gli insegnamenti.

La sua vita e pensiero possono dar adito a segni di insanabile contraddizione, conflitti interni irrisolti, di costituire un “sistema” ove tutto giustifica tutto e persino di alterazione coscienziale: io stesso nei miei numerosi studi lo cito, mi appoggio alle sue tesi e al tempo stesso lo critico e dissento da lui.

Tuttavia, ciò rientra nel gioco della dialettica intellettuale, non essendomi mai permesso di giudicarlo un esaltato o peggio ancora trasfigurarlo in un’essenza demoniaca: eppure, ciò è quanto hanno fatto i suoi calunniatori, specie gli ideologi cattolici, mettendo in guardia gli affamati di ricerca esoterica contro un eretico, un traditore di se stesso che, in un percorso culturale controverso e per molti versi discutibile, revocando nel dubbio i presupposti di più di una scuola iniziatica ha voluto frantumare le fondamenta del cattolicesimo e della società a lui coeva.

Al contrario, la persona e l’opera di Guénon non lascia indifferente chi si interessa di Tradizione, poiché la sua dottrina costituisce davvero *“un neo-tradizionalismo, come se Guénon avesse ripreso e inglobato in una conoscenza più vasta dell’Oriente le tre tesi fondamentali del tradizionalismo dell’inizio del XIX secolo (specialmente di de Maistre e Lamennais), vale a dire: l’antirazionalismo, l’unanimità tradizionale come criterio di verità e, soprattutto, il primato spirituale dell’Oriente”*.¹

A giudizio dei suoi attuali antagonisti, egli relativizzato e ridotto la mistica cristiana a sentimentalismo o devozionismo, dimostrando così scarsa conoscenza dell’ascetica e spirito anticristiano;² si è scritto che nella sua opera i dogmi cattolici si svuotano del significato attribuito dalle scuole teologiche, attraverso



l’introduzione di criteri attinenti a una primordiale Tradizione universale e fondamentale che ingloba tutte le fedi; ma si tende a dimenticare che nella seconda metà del sec. XX proprio il *Concilio Vaticano II* si è orientato verso una prospettiva che tiene conto del desiderio di unità delle nuove generazioni, di privilegiare i punti d’incontro con le fedi non cristiane non più per confutare ed escludere ma per assumere la diversità del potenziale umano e del patrimonio religioso universale: un processo positivo instauratosi oltre 15 anni dopo la scomparsa di uno studioso il quale - inglobando le tesi moderniste nella Tradizione - ha anticipato i tempi, non certo ha penalizzato il passato. A riprova del dispregio in cui i teologi hanno sempre

1 J.A. Cuttat, *Annuaire de l’E. P. H. E. - Sciences religieuses*, 1958-1959, p. 68.

2 A. Baggio, *René Guénon e il Cristianesimo*, in *Nuova Realtà*, 77/1962, p. 23.

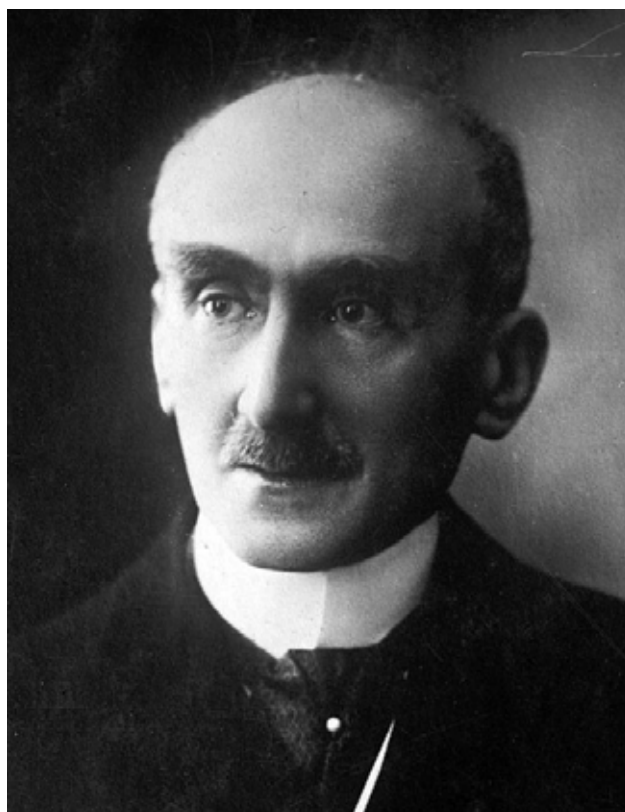
tenuto Guénon va segnalata un'influenza su Simone Weil che, inversamente alla realtà, si è tentato di spacciare quale causa della di lei mancata conversione al cattolicesimo: per contro, nel pensiero della Weil si ritrovano elementi di *qabbalah* e del *sistema talmudico* tipici della sua cultura ebraica che costituiscono gli autentici motivi per i quali le fu negato il sacramento dell'iniziazione cristiana. Seppure sia innegabile che l'autrice abbia condiviso alcune tesi guénoniane, ciò non può assurgere a diabolico ascendente, come rettamente si esprime P. Sèrant: *"Ella probabilmente non ha conosciuto Guénon, al quale non fa mai riferimento, ma alcune sue note, riflessioni e meditazioni si ricollegano singolarmente al pensiero di Guénon e un libro come Lettre à un religieux prova che la giovane filosofa considerava per lo meno come probabili molte cose che Guénon considerava certe"*.³

Questo mio saggio è dedicato a tutti coloro che ignorano il pensiero di Guénon o ne conoscono soltanto qualche frammento strappato da internet o da citazioni altrui. Non è mia intenzione esaminare, nella sua sterminata produzione letteraria, gli aspetti dell'esoterismo iniziatico a noi maggiormente familiari, bensì puntare l'attenzione sui motivi per i quali il pensiero guénoniano è stato così sistematicamente attaccato. Dividerò l'indagine in tre momenti: 1) analisi della temperie culturale francese dell'epoca; 2) appunti bio-bibliografici dedicati ai ripetuti scontri tra Guénon e i variegati corifei delle coeve scuole iniziatiche e teologiche; 3) esame critico del pensiero del nostro protagonista.

Vi sono tre situazioni basilari su cui dobbiamo puntare l'attenzione, con l'avvertenza che esse si intersecano tra loro, senza che sia agevole distinguervi specifiche cause ed effetti.

LA GUERRA CON LA PRUSSIA

La disfatta nella guerra contro la Prussia (1870-1871) aveva provocato una profonda tristezza e umiliazione nei francesi, a motivo delle condizioni imposte dai vincitori nel Trattato di Francoforte, tra le quali la perdita dell'Alsazia e della Lorena, assai importanti nell'industria per i prodotti estrattivi. Tale sentimento di frustrazione venne ad alimentare episodi di risentimento, specie nelle componenti patriottiche e nazionaliste, dando luogo a un "revanscismo", attraversato da sfumature di natura politica, attorno al quale si costruì l'accesa rivalità franco-tedesca, elemento cruciale degli eventi che condussero al primo conflitto mondiale. E sul finire dell'epoca di rigoglio che dal 1880 al 1914 dominò in Europa, la filosofia

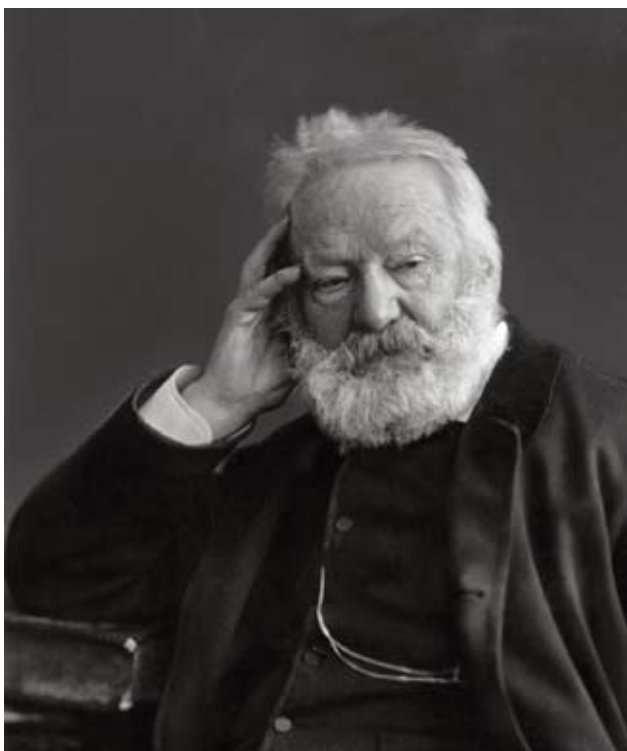
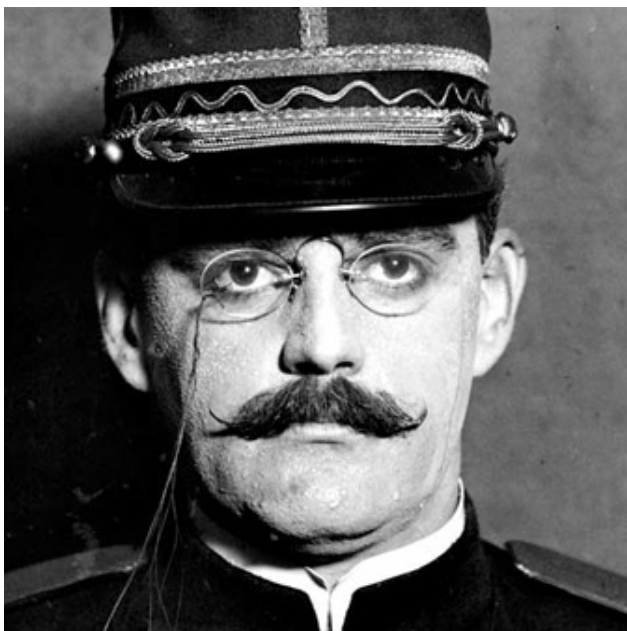


In questa pagina, nell'ordine: Simone Weil e Henri Bergson. In quella precedente: René Guénon

scese in campo, assieme a scrittori, letterati, artisti, esteti e ideologi: all'alba del conflitto, il liberomuratore Oswald Spengler già scorgeva il tramonto della civiltà occidentale.

Ma colui che maggiormente si schierò a favore dello scontro fu il massone Henri Bergson, ebreo parigino, che nel 1915 avallò il nazionalismo francese in un discorso all'Accademia di Scienze morali e politiche, ove spiegò il significato della guerra, indicando nel ricorso alle armi la *"fluida vitalità dello spirito"* che si contrapponeva alla rigida meccanicità della materia,

³ René Guénon. *La vita e l'opera di un grande iniziato*, Firenze, 1990, p. 29.



la creatività dell'evoluzione all'automatismo ripetitivo dei processi, l'intuizione soggettiva alla macchina. Proiettando il proprio pensiero sulle nazioni, identificò la Francia con lo "slancio vitale", la potenza creatrice e spirituale, la Germania prussiana con il sordido intreccio di militarismo, industrialismo, basso materialismo morale e rinfacciando ai tedeschi una visione razzista che celebrava la forza brutale come segno divino.

La lettura filosofica di Bergson non era però politica, prescindendo dalla storia europea e guardando alla guerra con gli occhi del precedente conflitto franco-prussiano, con la mente acuta nel cogliere le energie profonde della vita ma poco incline a capire la tempeste storica, ideologica e rivoluzionaria dell'epoca.

La fine della Grande Guerra determinò anche in Francia un declino delle idee che vi avevano signoreggiato in precedenza. La necessità di riconvertire le fabbriche da belliche a quelle di consumo si scontrò con la povertà di carbone e ferro, già avvertita dopo la perdita delle miniere di Alsazia e Lorena. Soprattutto però l'esigenza di impegnare ogni risorsa nell'attività industriale causò lo spopolarsi delle campagne cui si supplì con l'ingente importazione di cereali dall'America: e allorché quest'ultima fu travolta dalla crisi economica del 1929, anche la Francia restò coinvolta nella tragedia che sconvolse il pianeta.

IL CASO DREYFUS

Il 22 dicembre 1894, il Consiglio di Guerra di Rennes condannò per alto tradimento e la deportazione a vita nell'Isola del Diavolo il capitano Alfred Dreyfus, di famiglia ebrea ed alsaziana, addetto allo Stato Maggiore, con l'accusa di violazione della sicurezza nazionale a favore della Germania. Poiché però non tutti erano convinti della sentenza, il caso giudiziario si ingigantì in una questione politica: la destra protestava per l'elevato numero di ebrei nell'esercito e nell'amministrazione, che si diffondevano come un'epidemia; l'antisemitismo trionfava e Dreyfus veniva a confermare le colpe attribuite alla "razza". Gli antimassoni Michel Barrès e Charles Maurras (membri dell'*Action française*) inneggiavano all'integrità dello Stato, guardavano alle Forze Armate quale unica salvaguardia nazionale. Il giudizio del Consiglio di Guerra non poteva dunque essere scalfito dalla critica, i cattolici erano come invasati e nell'estrema sinistra nonché tra i socialisti si avvertivano lampi di odio per il capitalismo ebraico.

Con la lettera aperta *J'accuse!* al Presidente della Repubblica, pubblicata sul giornale l'Aurore 13 gennaio 1898, il massone Émile Zola chiamò in causa le responsabilità e la corruzione che albergava nell'autorità militare e la Francia si divise in dreyfusardi (re-

pubblicani) e antidreyfusardi (clericali, nazionalisti, antisemiti) i quali - nonostante il suicidio di un tenente colonnello (agosto 1898) che era tra i veri artefici del crimine e una serie di dimissioni negli alti gradi militari - riportarono ancora una vittoria presso la Corte militare che annullò la precedente sentenza ma condannò a 10 anni di carcere Dreyfus, in seguito graziato dal Presidente, reintegrato nel grado e promosso.

Il problema fondamentale risiedeva nell'ormai evidente crisi d'identità di uno Stato che si trovava a scegliere se sacrificare un ipotetico traditore per riaffermare la propria forza e unità oppure cercare la verità. Errore giudiziario, crollo nazionale, momento fondante la modernità politica francese del sec. XX, il caso Dreyfus divenne immagine realistica delle tensioni e interrogativi che da allora investirono le società occidentali e il ruolo degli uomini di pensiero. La battaglia dei minoritari dreyfusardi per la revisione del processo costituì l'imperdibile occasione per i più prestigiosi nomi della cultura (tra cui Zola e un altro celebre massone quale Marcel Proust, oltre a illustri professionisti ed esponenti della sinistra radical-socialista) di difendere l'universalità dell'individuo e i suoi diritti, denunciare l'alleanza tra esercito e Chiesa, di contrapporre all'idea di Patria fondata su una fantomatica "razza" quella di una nazione formata da cittadini, all'ossessione per l'ordine sociale l'esigenza della verità e della giustizia, all'ingerenza della Chiesa le virtù della Repubblica laica.

LA "MANOVRA TAXIL"

Leo Taxil (pseudonimo di Marie Joseph Jogand-Pages), scrittore e giornalista massone, nel 1885 si era convertito al cattolicesimo dopo la radiazione dalla sua Loggia e, ripudiando le opere anticlericali che gli avevano portato indubbia celebrità, con I misteri della massoneria avviò una sorta di crociata contro la sua istituzione, giungendo a essere ricevuto in udienza privata dal Papa Leone XIII nel 1887, a fondare nel 1892 il periodico *La France chrétienne antimaçonnique*, a partecipare al Congresso antimassonico di Trento nel 1896. Le sue rivelazioni circa il compimento di riti satanici e orgiastici all'interno delle Logge, per quanto fossero una palese alterazione fantasiosa dei Rituali, vennero subito usate dalla propaganda cattolica contro il mondo liberomuratorio, additato come il più pericoloso nemico non solo dell'ortodossia fideistica, bensì dell'integrità morale, dei valori nazionali, della salvaguardia etnica e persino dei progressi culturali e scientifici del popolo francese. È facile immaginare quale sconvolgimento si verificò allorché il 19 aprile 1897 Taxil tenne una pubblica conferenza in cui sconfessò se stesso e tutta la macchina di fango che i suoi protet-



Sopra: Leo Taxil. Nella pagina precedente, nell'ordine: Alfred Dreyfus, Victor Hugo e Marcel Proust

tori cattolici avevano costruito contro la Massoneria, utilizzando i suoi scritti totalmente falsi: una grande bugia costruita per denaro, desiderio di ulteriore fama, volontà di prendersi gioco della perbenistica società del tempo.

Tuttavia, ciò non contribuì affatto a riabilitare l'istituzione liberomuratoria agli occhi profani; anzi, i massoni furono accusati di aver inscenato quella farsa allo scopo di ridicolizzare i valori più sacri della nazione francese.

APPUNTI BIO-BIBLIOGRAFICI

Ognuno è prodotto e origine della cultura in cui esiste. Come gli attuali massoni italiani risentono dell'eco dei fatti risorgimentali e dello scandalo P2, Guénon si è trovato a vivere in una generale fase storica europea e della Francia in particolare che ha portato le sue idee ad assumere il pernicioso connotato di risvegliare gli incubi che l'anima transalpina aveva inutilmente tentato di esorcizzare prima della Grande Guerra e che si erano concretati con lo scoppio del conflitto mondiale e le conseguenze socio-economiche.

Nato a Blois il 15 novembre 1886, René Guénon ha condotto un'esistenza costellata di scelte personali e ideologiche non passate inosservate a quanti soggiogati dal perbenismo cattolico, da sentimenti nazionalisti esasperati, da ancestrali timori sul destino dello Stato. Addirittura, qualcuno si è soffermato su episo-



Sopra: Jean Jaques Rousseau.
e Gérard Encausse (Papus)

di marginali della sua vita infantile per trarne nefaste previsioni. Così, in merito a un suo tema scolastico sottostimato⁴, M.F. James commenta che la reazione nervosa del giovanissimo alunno rivela “un bisogno ossessivo di essere il primo... ne seguirà una scenata, che agli occhi di alcuni avrà il suo compimento definitivo circa trenta anni più tardi, quando Guénon

⁴ P. Chacornac, *La vie simple de René Guénon*, Paris 1958, p. 24.

partirà per sempre verso le terre dell'Islam”.⁵

Non solo, giacché l'autrice caratterizza il temperamento del ragazzino tacciandolo di “*nervosismo e sensibilità esasperati alle quali si aggiungono l'instabilità, l'impulsività e l'irritabilità, temperate da una capacità intellettuale predisposta agli studi filosofici e religiosi. A tutto ciò occorre aggiungere una suscettibilità esagerata e una forte sensualità*”.⁶

Il giovane René aderisce a l'*Action française*, ma propendendo verso la gnosi frequenta la *Scuola Ermetica* del medico Gérard Encausse (Papus) e viene ricevuto nell'Ordine martinista da cui prende le distanze nel 1908 e giunge a criticare le stesse tesi del Papus. Nel 1909, elevato all'episcopato gnostico con il nome di *Palingenius*, instaura contatti con le scuole hindu della corrente vedantista.

Entra nella *Loggia Thèbah* della *Gran Loggia di Francia*, è iniziato al sufismo e contrae matrimonio con rito cattolico. Per l'intera vita in patria alterna l'insegnamento della filosofia presso istituti religiosi all'attività di saggista presso *La France chrétienne antimacconique* e *Regnabit (Revue universelle du Sacré-Cœur)*.

Si pone così al centro di accese polemiche con gli antimassoni, gli iniziati a varie scuole esoteriche, i moralisti ai quali contesta l'involuzione della dottrina cristiana, i massoni che taccia di esser causa della degenerazione e le tendenze anti-tradizionali in cui il loro Ordine è caduto. Nel 1916 si pone in sonno dalla Massoneria per coltivare il progetto di condurre il cattolicesimo alla formazione di una “élite tradizionale” chiamata a ritrovare - a partire da una prospettiva sincretista - la fonte perduta, la vera conoscenza metafisica di matrice gnostica. Vista l'impossibilità di perseguire lo scopo, due anni dopo la scomparsa della consorte e un tentativo fallito di nuove nozze, si unisce temporaneamente a una ricca vedova canadese appassionata di occultismo e mecenatismo. Nel marzo del 1930, si trasferisce in Egitto e si converte all'Islam che giudica una cerniera tra Oriente e Occidente; pubblica molto, anche in lingua araba, frequenta riunioni sufi, sposa la figlia di un facoltoso sceicco andando ad abitare, fino alla morte avvenuta il 7 gennaio 1951, nella villa messa a sua disposizione da un magnate inglese che dall'ebraismo è passato all'islamismo.

QUALCHE RIFLESSIONE

Compiuta questa veloce carrellata di esperienze (su cui tornerò per un'analisi di maggior profondità), po-

⁵ *Esotérisme et Christianisme autour de René Guénon*, Paris 1981, pp. 44-45.

⁶ *Ibidem*, pag. 30.

trei sospettare che qualcuno sia indotto a concludere per una personalità contraddittoria più che irrequieta, costellata da protagonismo celato sotto il velo della ricerca della verità; e nella quale spicca la tendenza a utilizzare le sue competenze per raggiungere fini utilitaristici anche attraverso relazioni con donne in grado di finanziare le attività speculative. Può darsi che sia così, ma debbo far presente che il medesimo giudizio può essere formulato su un nome che tutti riconoscono costituire un caposaldo della filosofia mondiale - per alcuni versi ideologici affine a Guénon - ovvero il "padre" del Naturalismo, il ginevrino Jean Jacques Rousseau,

A tutt'oggi si discute se questi sia stato una persona onesta anche se molti lo giudicano un autentico ipocrita. Certo è che il suo carattere, lo stile di vita, i valori professati, l'istintività lo hanno reso assolutamente differente dal modello del filosofo apprezzato dalla cultura illuminista. In tutta la sua produzione si avverte un'indole complessa e intimamente infelice: in particolare, le *Confessioni* palesano un'insanabile scissione, fomentata da morbosi pensieri religiosi e sessuali; le relazioni, vere o ipotetiche con l'altro sesso, dimostrano una sessualità violenta, priva di eros e appagamento fisico, che ridondano in un'intemperante fantasia sentimentale poco introspettiva. Eppure, sebbene trasfonda nelle sue opere sentimenti morali altamente elevati, egli è costantemente tormentato dal puritanesimo, dal timore del peccato e della dannazione. La stessa fiducia incondizionata nella bontà naturale dell'essere umano - principio ispiratore dei suoi scritti - non è una sua convinzione, ma l'altra faccia della "paura di essere cattivo": quasi che, addossando tutte le colpe alla società, appaghi il personale bisogno di condanna, rifugiandosi in un mito capace di confortarlo. È questo interiore conflitto tra bene e male, tra realtà e idealità che lo rende insoddisfatto del proprio lavoro, privandolo della fiducia in ciò che va dicendo, portandolo a intrecciare relazioni caratterizzate da incapacità, stupidità, autocommiserazione e mettendolo a suo agio solo con donne assai abbienti, ma senza coinvolgimenti intellettuali.

Tendenzialmente, Rousseau è stato un parassita, ha vissuto gran parte dell'esistenza dipendendo dagli altri: non soltanto senza farsene una ragione, anzi costruendosi intorno un alone di pseudo-stoicismo e di autosufficienza artificiosa che si rivela interamente negli atteggiamenti di sospetto verso chiunque tenti di stringere con lui familiarità e nel sospetto di immaginarie congiure a suo danno. Tendente alla peregrinazione, Rousseau costituisce al contrario il paradigma piccolo-borghese del gusto e della morale, che si interessa delle cose semplici diffidando delle scienze e delle arti ed elevando a sentimento le virtù più co-



René Guénon in abiti orientali.
A pag. 12: Jacques Maritain

muni. Nonostante tutto, guai a parlarne male. Alcuni commentatori, nei corso dei decenni, hanno tentato di vedere in Guénon un uso scorretto della ragione speculativa, artatamente utilizzata per distruggere le tesi altrui più che per giustificare le proprie; e che egli abbia criticato le difficoltà sociali del suo tempo al fine di sanare la sua incapacità a vivere nell'Occidente in trasformazione. Ma sono molto più numerosi coloro che hanno chiaramente individuato in Rousseau la sistematica tendenza ad attribuire le contraddizioni del suo carattere alla società in cui vive, cercando il rimedio alla sua frastagliata personalità nel contrasto tra "natura" e "realtà". Invece di ricorrere alla ragione, egli usa tale contrasto per attaccarla, al punto da porre amicizia, benevolenza, buona volontà, rispetto in antitesi con intelligenza, progres-

so, scienza, ossia contro tutte le virtù che l'Illuminismo considera gli unici strumenti dello sviluppo sociale. Eppure, Rousseau non si tocca.

Né sono mancati coloro che hanno identificato in Guénon il demolitore dei valori tradizionali della Francia, l'oppositore alla scienza e al progresso, il sostenitore della pericolosità della filosofia. Se però leggete il *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini*, scoprirete che l'intera morale di Rousseau si incentra su sentimenti comuni, consapevolezza di dividere con gli altri individui un comune destino. La scienza è invece il frutto della curiosità oziosa, la filosofia equivale a sclerosi intel-



lettuale, l'intera vita civile non è che orpelli. Perciò, il suo eroe non è il "nobile selvaggio primordiale", bensì il borghese indignato e confuso, che dissente con la società che lo disprezza, cosciente della sua purezza di cuore e della dignità delle proprie azioni, intensamente colpito dalla malignità dei filosofi per i quali nulla vi è di sacro. Rousseau condanna pertanto allo stesso tempo l'ordine sociale da cui si sente oppresso e la filosofia che ne ha postulato i fondamenti, opponendo loro la devozione e la virtù del cuore puro. In ciò, diventa interprete della nascente inquietudine che la critica razionale, una volta demoliti il dogma e le discipline ecclesiastiche, attua nell'opera distruttiva nei confronti di altri valori (come lo stesso amor di patria) giudicati inutili da conservare. In breve, l'intelligenza è perniciosa perché minaccia la devozione; la scienza è devastante in quanto abolisce la fede; la ragione è perversa perché contrappone la prudenza alla morale; e senza devozione, fede e morale non può esistere la società. Come si comprende, si tratta di un'impostazione che l'Illuminismo non può

accettare facilmente, ponendo ogni sua speranza nella ragione e nella scienza. Ma questo è Rousseau e non si discute.

Per finire, tra le immagini allegate ne troverete una in cui Guénon, una volta trasferitosi al Cairo, veste secondo la moda araba: il che appare in netto contrasto con l'idea dell'azzimato gentiluomo parigino del quale abbiamo innumerevoli testimonianze. Ma pochi sono coloro che, non soffermandosi sugli abiti, hanno compreso che la sembianza era tutt'uno con la profonda trasformazione del suo animo e del pensiero. Molti sanno invece che nell'ultimo periodo della sua vita Rousseau abbandonò lo stile francese e si aggirò per le strade di Môtiers-Travers indossando un caffettano e un cappello di pelo secondo l'uso armeno, come ammette lui stesso ne *Les Confessions* (1765-1770, lib. XII), giustificandosi con l'esigenza di nascondere i cateteri che era obbligato a sopportare per via della critica ritenzione urinaria.

LA RIFLESSIONE SUL CATTOLICESIMO

A giudizio di Guénon, il cattolicesimo non è che una delle forme parziali e velate attraverso le quali la tradizione primordiale si manifesta in pienezza. Ciò per il fatto che il cristianesimo delle origini possedeva un carattere esoterico-iniziatico del quale poco si conosce perché le sue origini sono circondate da un'oscurità quasi impenetrabile che egli attribuisce alla volontà di quanti hanno trasformato la Chiesa da ordine riservato a organizzazione aperta a tutti, prettamente "essoterica". Tuttavia tale metamorfosi - ritiene Guénon - è stata provvidenziale, altrimenti l'Occidente sarebbe rimasto senza alcuna tradizione poiché quella greco-romana, allora dominante, era al culmine della decadenza. Il cristianesimo dunque corresse il mondo occidentale, ma a condizione di perdere il carattere "esoterico". Considerato che nel 1921 firma un saggio sulla *Revue de philosophie* d'ispirazione neo-tomista, gli ambienti cattolici esitano a rifiutarne le teorie; ma allorché Guénon, terminata la stesura di *Introduction générale à l'Etude des doctrines Hindoues*, accende la polemica sulla superiorità della metafisica rispetto alla mistica e si scontra prima con la tomista Noele Maurice-Denis e poi con il di lei maestro Jacques Maritain, l'accusa di ignoranza precedentemente mossagli cede il passo a quella di mistificazione.⁷

Così scrive Maritain: "*René Guénon vorrebbe che l'Occidente degenerato andasse a domandare all'Oriente lezione di metafisica e di intellettualità. Invece è soltanto nella sua Tradizione e nella Religione di Cristo, che l'Occidente troverà la forza di rifo-*

7M.D. Boulet, *L'èsotériste René Guénon*, in *La Pensée Catholique*, 77/1962, p. 23

marsi ... se Guénon, nonostante tutte le sue critiche conserva alla Grecia una certa reputazione, al contrario Roma non gli ispira che disprezzo".⁸ Il tentativo di ricostruire dall'interno il cristianesimo fallisce, ma Guénon, seppur preso da numerosi altri scontri, anche dopo il trasferimento in Egitto non abbandona il tentativo di formare un'élite tradizionale occidentale al fine di far convergere la metafisica orientale (detta gnosi esoterica) e il cattolicesimo, stimati identici nella sostanza. Per raggiungere lo scopo, deve appoggiarsi sulla tradizione fondamentale che ovunque, malgrado le forme che riveste quando si muta in religione per adattarsi a ogni razza ed epoca, rimane la medesima. Il suo obiettivo non risiede pertanto nel distruggere le fondamenta cattoliche, bensì nel reinterpretare, abbassare, minimizzare e ricondurre il cristianesimo a un fondo comune tradizionale d'ispirazione gnostica in quanto, se le sue origini possiedono un profilo essenzialmente esoterico e iniziatico, esso è stato smarrito con l'epoca costantiniana e il Concilio niceno, provocando la trasformazione in una religione nel senso proprio del termine, con dogmi, etica specifica, ritualità pubbliche. È solo su tali premesse che Guénon giunge a negare la divinità e indefettibilità della Chiesa, la sua trascendenza riguardo alle altre culture, il valore universale del Vangelo e la sua comprensione - immutata dalla dottrina - come rivelata dal Cristo. Non voglio alimentare la polemica, solo chiarire la posizione del Guénon.

A mio giudizio il dissenso è in primo luogo terminologico: allorché egli sostiene che la metafisica hindu consiste in uno gnosticismo perfetto e assoluto, esprime con "metafisica" il concetto di "conoscenza" (usando il termine sanscrito jnana); e ciò provoca negli studiosi di matrice tomista la convinzione che sia scivolato nel panteismo. È per questa impostazione che - rifiutando la metafisica aristotelica che sostiene l'esistenza della morale naturale o filosofica da cui deriva l'etica - conclude (non molto diversamente da Rousseau) che la morale è dannosa e pertanto va esclusa dalla filosofia. In seconda battuta, come l'asserire che la contemplazione possa realizzarsi con tecniche umane senza il soccorso della grazia risulta del tutto inammissibile per gli interpreti cristiani, così che la religione sia una tendenza "sentimentale" o "devozionistica" cui si ricollega la morale stride con la teologia cattolica che rigetta l'idea di riduzione a pura emozione sensibile, controbattendo che la religione è frutto di volontà e intelletto mediante i quali l'uomo, riconoscendo un principio primo, si inclina a volergli rendere il dovuto culto.

Negli anni, approfondendo la lettura critica di Gué-

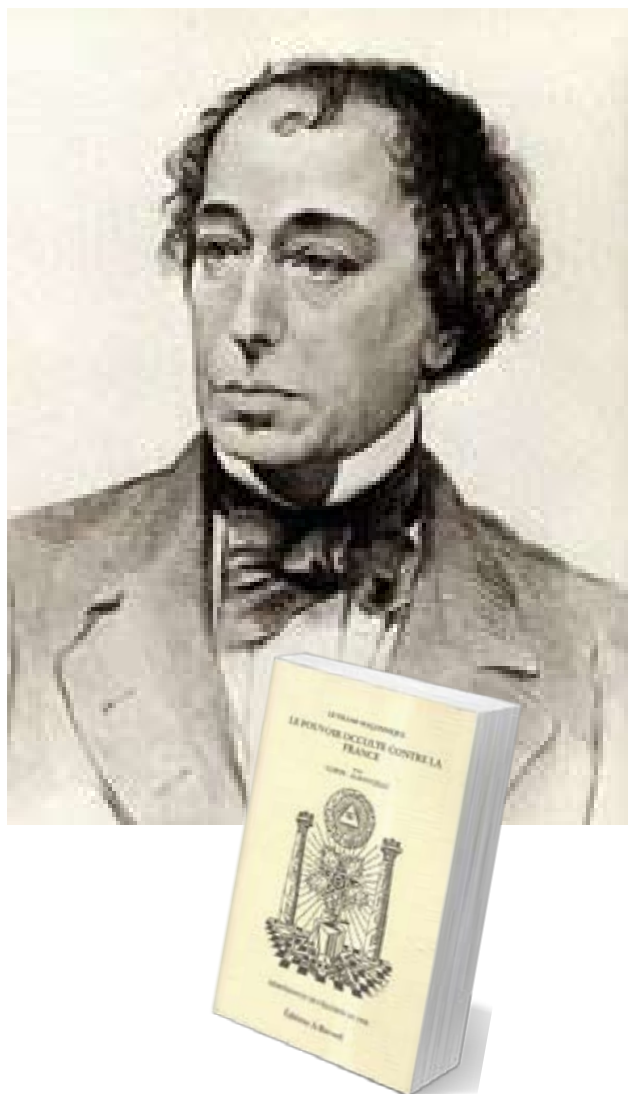
non, sono quindi giunto a una considerazione che ritengo possa suggerire come chiudere la questione.

La sua ottica costante è "metafisica", fondata sul "tradizionalismo integrale" e concerne simboli, miti, tradizioni primordiali, interpretazione della storia, morfologia e critica delle civiltà, iniziazione, fenomeni religiosi e pseudo-religiosi, esoterismo, scienza tradizionale dell'essere umano, dottrina dell'autorità spirituale: il tutto trattato con una preparazione e un metodo troppo innovativo per essere accettato ai suoi tempi, avendo come oggetto una "dimensione del reale" inconcepibile per i suoi contemporanei. Come al suo punto di vista "metafisico" non va dato il corrente



significato filosofico moderno, così il frequente uso dei vocaboli "intellettualità", "élite intellettuale", "intuizione intellettuale" non deve trarre in errore, al pari del parlare di "principi" in un senso che sembra frutto del razionalismo. Il riferimento va in realtà a un ordine essenzialmente "superrazionale" ove il concetto di "intellettualità" allude solo a un'analogica forma di partecipazione, di realizzazione e di contatto con contenuti superiori che abbia caratteri di lucidità, chiarezza, "conoscenza" in opposizione a quanto è irrazionalismo, confuso misticismo, intuitivismo istin-

⁸ *Revue universelle*, 15 luglio 1921, p. 246.



Nell'ordine:
Frontespizio di una pubblicazione satirica di Abel Clarin de la Rive, Paul Copin-Albancelli e un suo libro

tivo e vitalistico.

Nella linea di Guénon, l'ordine "metafisico" costituisce allora trascendenza di ogni facoltà meramente umana: ma resta del tutto reale e ci si può integrare in esso quando si seguano le vie di superamento della condizione umana in genere che ogni grande tradizione ha sempre conosciuto e che nulla hanno a che fare con le speculazioni filosofiche e le divagazioni spiritualistiche.

Con ciò si possiede anche la chiave per comprendere il suo "tradizionalismo integrale". Ciò che egli appella "intellettualità pura" è una facoltà in cui è dato fra l'altro cogliere in diretta evidenza "l'unità fondamentale e trascendente" degli insegnamenti, dei simboli e dei principi che nelle diverse tradizioni storiche e nei vari popoli hanno rivestito forme svariate, talvolta persino contrastanti. Il suo tradizionalismo è dunque differente da ciò che comunemente si intende per "tradizione": il primo sta alla seconda come l'universale sta al particolare, l'identico e l'essenziale alla varietà contingente dell'una o dell'altra espressione. Dal suo punto di vista ciò significa valorizzare un'arcaica tradizione non per quel che essa ha di chiuso e di particolaristico, ma per ciò che in essa riconduce a un contenuto metafisico presente anche in altre forme, in una maggiore o minore completezza, in ogni altra tradizione degna di tale nome. È un tradizionalismo "esoterico" che non può essere confuso - come invece è avvenuto - per empirico.

ANTIMASSONI E MASSONI

Già prima della sua messa in sonno, Guénon inizia una veemente lotta contro l'istituzione da cui si è allontanato, ma non perde occasione per replicare agli strenui detrattori di essa. La duplice battaglia può apparire un controsenso se non si tiene conto del fatto che in realtà egli non accetta che la Massoneria, per quanto degradata, sia fatta oggetto di accuse prive di fondamento. Va evidenziato come gli antimassoni di quel periodo siano nettamente divisi tra i nazionalisti, (sulla scia del caso Dreyfus e dei liberi muratori che difesero l'ufficiale) che la combattono in difesa dei valori nazionali e patriottici e i religiosi, secondo i quali essa costituisce una "contro-chiesa" che - come evidenziato, seppur falsamente, da Taxil - cerca di ridicolizzare le ricerche sull'elemento divino con le retro-logge.

Ernest Jouin (ex domenicano e parroco di un piccolo Comune nell'Ile-de-France), fondatore nel 1912 della *Revue Internationale des Sociétés Secrètes* e strenuo sostenitore della tesi che per essere antimassoni occorra essere cristiani (poiché la Massoneria è una "scimmia di Dio e della Chiesa") si scontra così con Paul Copin-Albancelli (fondatore della *Liga francese*

antimasónica) e Abel Clarin de la Rive (successore di Taxil alla direzione del periodico *La France chrétienne* antimaçonique), tacciati di non essere veri avversari del comune nemico per il fatto di rifiutarsi di studiare l'influsso satanico sull'occultismo massonico. È in tal modo che fallisce il progetto di una federazione antimassonica e proseguono le polemiche tra gli oppositori, alimentate dall'ultimo arrivato René Guénon, dal 1913 collaboratore del periodico fondato da Taxil.

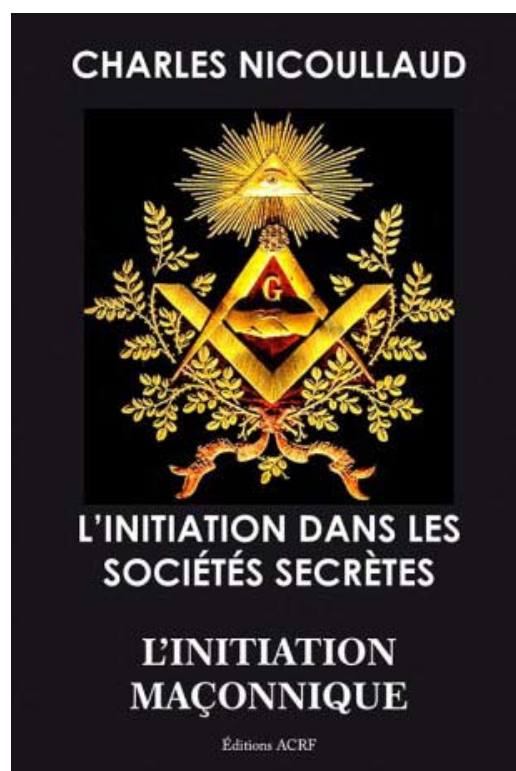
*“A supporre che Clarin de la Rive non abbia avuto occasione di consultare i registri della Gran Loggia di Francia del 1912 - scrive la James - tuttavia non ha potuto ignorare la conferenza del massone Guénon su L'Enseignement initiatique, pubblicata in Symbolisme del gennaio 1913. La R. I. S. S. ne ha fatto menzione nel suo Indice documentario”.*⁹

Ma se avesse ragione l'autrice, come si spiega allora la collaborazione di Guénon con Clarin, proprio sul terreno antimassonico? Come mai Guénon è messo da questi nella condizione di consultare il dossier sul “caso Taxil” a partire dal quale argomenterà che asserire l'influsso del satanismo sulla Massoneria equivale a una contro-iniziazione e che, se esistono gruppi luciferini, essi sono ben distanti da un'organizzazione tradizionale che si vuol denigrare a ogni costo? Sostengono i suoi denigratori che Clarin e gli “amici cattolici” di Guénon abbiano sottovalutato la sua iniziazione, quasi che egli avesse rotto del tutto con la Massoneria.

Personalmente ritengo che Guénon abbia solo sfruttato la campagna anti-taxiliana, presentandosi come l'uomo della Tradizione che vuole rendere all'istituzione il vero volto sfigurato da Taxil, combattendo i massoni coevi per il “modernismo” che li rende infedeli alla vera vocazione iniziatica e impedisce all'Ordine di tornare ciò che mai ha cessato di essere. In altri termini, egli ambisce a mutare dall'interno il pensiero antimassonico, ispirare una corrente cattolica favorevole alla Libera Muratoria tradizionale, rivista e corretta alla luce della metafisica orientale: *“Da una parte, bisogna riportare i massoni alla comprensione dei loro principi e alla coscienza delle loro funzioni e dall'altra fare ammettere ai cattolici che hanno torto a combattere la Massoneria in se stessa e che debbono, pur lottando contro i massoni degenerati, augurarsi la restaurazione di una Massoneria autentica”.*¹⁰ E dopo aver richiamato le opinioni del de Maistre, sostiene ancora la James: *“Tutto annuncia che la Massoneria volgare è un ramo separato e forse corrotto di un fusto antico e rispettabile e che*

*la Massoneria moderna non è che il prodotto di una deviazione”.*¹¹

Un'ulteriore lunga polemica in materia è quella tra Guénon per *La France antimaçonique* e Charles Nicoullaud assieme a Gustave Bord per la *Revue Internationale des sociétés secrètes* circa la questione dei *Superiori Incogniti*, di cui il secondo nega l'esistenza come semplici uomini. I *Quaderni Romani* (organo dell'Agenzia internazionale Roma di mons. Benigni) il 14 e il 28 settembre 1913 rispondono che tale giudizio è affrettato, non sussistendo alcuna prova contro l'occulto potere centrale umano della setta che forse consiste in un'intesa continua tra i capi delle differen-



ti congreghe, la più conosciuta e diffusa delle quali è quella massonica. Nicoullaud - che, riprendendo gli elementi emersi durante il “caso Taxil”, in quell'anno aveva pubblicato il paranoico volume *L'initiation maçonnique* - risponde su la *Revue Internationale* del 20 ottobre 1913 che se i *Quaderni Romani* intendono per “capi” uomini in carne e ossa si sbagliano. I *Superiori Incogniti* esistono, ma vivono nell'Astrale (i teologi li equipararono subito ad angeli caduti); ed è di là che, mediante la magia, dirigono i capi, stabilendo con loro un'intesa continua. Per Bord invece, considerata la rivalità tra i diversi riti massonici, non sussiste alcun potere centrale umano. A questo punto, senza tirare in ballo le gerarchie dell'Ordine martinista, scende nell'arena Guénon asserendo che Nicoullaud

⁹ op. cit., p. 127.

¹⁰ P. Sèrant, op. cit., p. 14.

¹¹ Ibidem pag. 8



e Bord costituiscono due antimassoni assai inconsueti, attaccando giustamente la tesi della “mistica diabolica” come radice massonica e riabilitando gli Incogniti quali ispiratori e custodi dell’iniziazione e della tradizione esoterica. Nel 1914, Bord (autore nel 1908 de *La franc-maçonnerie en France des origines à 1815* in cui sostiene l’idea che la Massoneria abbia origini ebraiche e miri a destabilizzare ogni società civile) replica dalle pagine della *Revue Internationale* che gli antimassoni sono divisi tra quanti credono al potere centrale della Massoneria gestito da alcuni capi umani detti Superiori Incogniti o membri delle retro-logge e coloro che la ritengono guidata da un’idea nefasta, dove tali Superiori sono il diavolo o i suoi collaboratori. E lui si dichiara d’accordo con questi ultimi, non avendo mai trovato traccia di capi umani supremi e conosciuti di tutta l’istituzione, anzi constatato il contrario: obbedienze massoniche in lotta tra loro, fondate da persone conosciute. Guénon ribatte che tale questione non possa venir risolta da storici che pretendono di basarsi solo su fatti positivi e documenti scritti, che i *Superiori Incogniti* hanno lasciato tracce evidenti della loro azione in parecchie circostanze: essi sono enti liberi da questa vita, affrancati da ogni limite, stabiliti in uno stato incondizionato e assoluto, in contatto diretto con il Principio primordiale dell’Universo; enti in carne e ossa, giunti alle più alte vette della realizzazione spirituale e dotati - secondo la tradizione dell’estremo Oriente - di longevità, posterità, grande scienza e perfetta solitudine. I Superiori Incogniti costituiscono pertanto i veri Maestri del mondo, non uomini qualsiasi.

In breve, mentre Nicoullaud scorge un influsso diabolico sulla Massoneria, Guénon vi vede al contrario l’azione di un *Principio trascendente* che concorre alla piena realizzazione spirituale. Per Nicoullaud, Satana riassume il Potere occulto settario, mentre Guénon, mediante la teoria degli “stati molteplici dell’essere”, relativizza la nozione di individuo e le categorie di bene e di

male, fornendo così - a giudizio dei suoi antagonisti - una maschera al diavolo: o, per meglio dire, ha confuso le acque, seminato zizzania tra gli antimassoni, compiuto un atto di codardo depistaggio. Ma il richiamo veemente all’elemento demoniaco alla base della posizione di Nicoullaud altro non è se non la ripresa delle posizioni del citato Jouin il quale, cavalcando l’antisemitismo che il caso Dreyfus aveva inoculato nel sangue francese e le polemiche seguite alla vicenda di Taxil, si fa sostenitore dell’esistenza di una volontà ebraica di dominio universale in danno della Chiesa, che si riassume nel principio “*Israele è il Re, il Massone è il suo ciambellano e il Bolscevico è il suo boia*”.¹²

La *Revue Internationale*, che appella quel presunto trinomio “setta infernale”, ne tratta gli aspetti esterni discutendo di giudaismo massonico e gli interni occupandosi di critica all’occultismo, alimentata dalle informazioni di mons. Benigni, fondatore del *Sodalitium Pianum*. Se in ordine cronologico Jouin pone in primo piano la critica dell’opera politica delle presunte sette segrete, in merito alla moralità preferisce però studiarne l’operato esoterico e segreto, nella persuasione che solo un motivo preternaturale possa spiegare la frenesia di distruggere il bene che caratterizza il processo rivoluzionario portato avanti da tali congreghe, all’origine delle quali si trova quel giudaismo post-templare il cui padre, come avrebbe svelato il Cristo, è il diavolo.¹³

IL FASCINO DELL’ORIENTE

Nel mese di agosto e settembre 1925, Guénon pubblica su *Regnabit* lo studio *Le Sacré-Cœur et la légende du Saint Graal*, al fine di provare il perfetto accordo della tradizione cristiana con le altre forme di quella universale, ovvero

¹² M.F. James, *Esoterisme, Occultisme, Franc-maçonnerie et Christianisme aux XIX et XX siècles*, Paris, 1981, p. 158.

¹³ C. Nitoglia, *Per padre il diavolo. Un’introduzione al problema ebraico secondo la tradizione cattolica*, Milano, 2002, pp. 437-451.

l'unità basilare di tutte le fedi, sull'omogeneo fondamento della tradizione primordiale. Quindi, tra il 1925 e il 1926, in tre successivi saggi formula l'ipotesi che i documenti massonici anteriori al 1717 (distrutti da Anderson e Desaguliers) contenessero la formula di fedeltà a Dio, alla Chiesa e al Re, invitando i lettori della Rivista a scorgere l'origine cattolica della Massoneria originaria e a combatterne le attuali tendenze filo-protestanti nei paesi anglofoni e antireligiosa in quelli latini. L'ostilità di alcuni ambienti neo-scolastici nel 1927 impedisce però che Guénon continui a scrivere su *Regnabit*; per cui, contemporaneamente all'ultimo articolo, Guénon scrive *Le Christ, pretre et roi* sulla Rivista *Christ-Roi* (maggio-giugno 1927) e *Le Roi du monde*, dove presenta la sua versione del misterioso centro iniziatico Agartha, nucleo del mondo reale e simbolico allo stesso tempo, sotterraneo invisibile ove troneggia un sovrano planetario che i teologi cattolici impiegano ben poco a equiparare all'evangelico Principe di questo Mondo, ossia Satana. Nel 1927, pubblica *La Crise du Monde Moderne*, in cui riprende il processo alla civiltà occidentale e rilancia l'appello per la costituzione di una "élite tradizionale" sensibile alla vera intellettualità sempre conservatasi in Oriente che, solo, potrà restituire all'Occidente la sua tradizione specifica. Anche in questo caso, un cristianesimo rivisitato e corretto dalle deviazioni storiche. L'errore e la degenerazione è iniziata in Occidente, perciò tocca proprio a esso di rigenerarsi alla fonte delle dottrine "metafisiche" orientali. Nel 1929, pubblica *Autorité spirituelle et pouvoir temporel* ove riprendendo le precedenti tesi afferma che l'autorità spirituale (o sacerdotale) è superiore a quella temporale (o regale). Ciò che potrebbe apparire una posizione gradita alla Chiesa si muta al contrario nell'occasione per un nuovo attacco, in virtù del fatto che, essendo il Cristo l'unico Signore dell'universo, Guénon "non ha mai considerato la concezione medievale che fa del Papa il Vicario di Cristo, e il titolare dello

stesso potere temporale in modo diretto o indiretto".¹⁴

I teologi (specie quelli legati al Belarmino) giungono pertanto a leggere nell'opera un assalto all'Enciclica *Quas Primas* dell'11 dicembre 1925 con cui Pio XI ritenne di fermare il processo di secolarizzazione laicista, transitando dall'orizzonte trascendente quale modello su cui fondare l'ordine sociale alla *societas perfecta* Chiesa come unica guida per l'autonomia umana nell'organizzazione della vita collettiva: "Per la Chiesa cattolica il Re del mondo è sempre e soltanto Cristo. Dunque, siamo ben lontani dalla concezione di Guénon che riconosce nel Re del mondo colui che impersona il Legislatore Primordiale ed è il depositario della tradizione primordiale. Guénon riconduce a lui con una filiazione simbolica l'ortodossia tradizionale del Cattolicesimo e vede, bensì, in questo una tradizione legittima, ma sempre una tra le molte derivate dalla sempre vivente tradizione primordiale. Le visioni di Guénon e della Chiesa Cattolica sul Re del Mondo sono nettamente separate".¹⁵

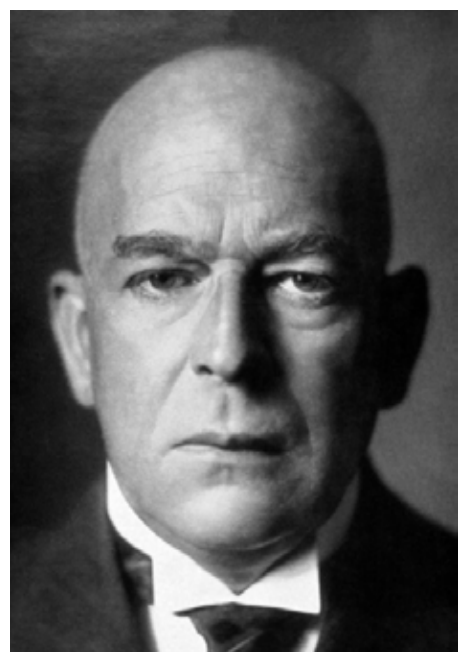
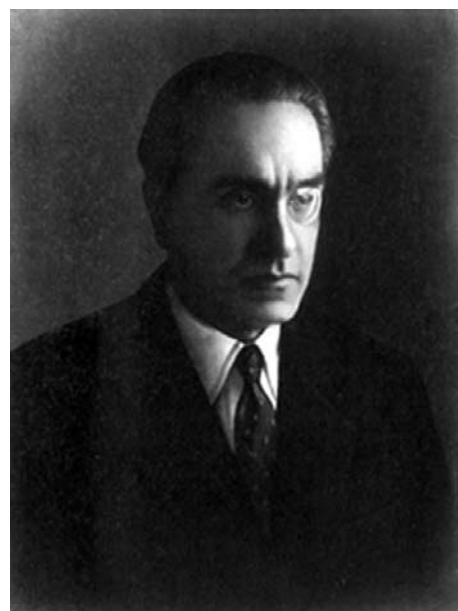
Anche in questo caso, il pensiero di Guénon non è stato compreso: e, come accade a tutto ciò che non si comprende, è stato valutato in maniera negativa e pertanto condannato al pari di un atto di apostasia.

CONCLUSIONI: EVOLA VERSUS GUÉNON

Fino a oggi, non ho incontrato un autore che, al pari di Guénon, dimostri la necessità di recuperare interamente i principi atemporali su cui si fonda il valore di qualsiasi civiltà umana. È vero che nel corso del sec. XX numerosi pensatori hanno versato fiumi di inchiostro a criticare lo stato di decadenza della cultura e del modo di esistere nell'Occidente europeo. Né Julius Evola, Eduard von Keyserling o Oswald Spengler oppure Johan Huizinga nemmeno lo José Ortega y Gasset, per non parlare di Max

14P. Di Vona, *Evola, Guénon, De Giorgio*, Borzano 1993, p. 191.

15P. Di Vona, op. cit., pp. 195-196.





Horkheimer o Herbert Marcuse sono stati in grado di staccarsi davvero dal mondo contemporaneo per formulare un'accusa al decadimento che non facesse loro perdere consenso di pubblico o ricevere il biasimo di remare contro corrente.

Invece Guénon si è innalzato prettamente a testimone privo di fronzoli compositivi che ha scavato nei meandri dell'uomo contemporaneo per aiutarlo a riscoprire quanto di perennemente positivo esista nella tradizione che ha condotto l'individuo a evolvere, a conquistare il proprio logos, a darsi risposte sul motivo del proprio vivere in un certo frammento spazio-temporale: un percorso dimenticato, privato di dignità, relegato nei depositi delle cose inutili e inadeguate alla vita del sec. XX. E per canali differenti, negli USA della grande depressione un massone britannico di famiglia ebraica si afferma quale prototipo dell'individuo solitario che cerca di resistere al progresso che lo ha spersonalizzato e di tornare ai valori semplici e fondanti di un'esistenza che valga la pena affrontare: mi riferisco a sir Charles Spencer Chaplin, i cui film scommettono sulla possibilità di spingere più in profondità il semplice intimismo, verso una visione agrodolce dell'assoluto, dell'universale, attraverso l'individuo novecentesco e la massa.

Perché un tale accostamento? Per il fatto che ritengo come in entrambi coesistano fondati rimproveri e inattaccabili dimostrazioni, privi di brillantezza stilistica, di scaltrezze per ingraziarsi il consenso, in una visione in cui non si difende la novità e l'originalità, ma la "verità pura" come avvertita dagli uomini dei "tempi eroici" (come avrebbe detto Vico), consapevoli di una "conoscenza dall'alto", rispetto alla quale nulla vi è da discutere, bensì da riconoscere o respingere. Ciò costituisce la vera causa per cui, nonostante il livello superiore, Guénon non sia noto e apprezzato quanto i nomi dei filosofi sopra citati e Chaplin sia stato espulso dal suolo americano.

Certo, non mancano aspetti che meritano spiegazioni. In precedenza, ho parlato della contemplazione da raggiungere senza la grazia divina. Ma l'affermazione del primato della "conoscenza", della "contemplazione" e della "intellettualità" sull'azione non è stata compresa dai teologi cattolici che l'hanno interpretata quale opposizione alla mistica cristiana. Dall'ottica dei principi la questione è più complessa e le tesi di Guénon non costituiscono univoche deduzioni dalla dottrina tradizionale integrale, ma risentono della "sua equazione personale", come la chiamava nel 1929 Evola, sostenitore del primato dell'azione (in *Ur et Krur: Introduction à la magie*). Intendo dire che la propensione di Guénon verso tutto ciò che è brahmanico gli ha impedito un'equilibrata riconduzione dei simboli della contemplazione e dell'azione al rapporto tra elemento sacerdotale e guerriero o regale. Essendo cioè dottrina tradizionale che in origine la sacerdotalità e la regalità coincidevano e solo successivamente esse si sono separate e opposte, ne deriva che sia lui che Evola non abbiano compreso come "brahman" e "kshatram" possiedano un pari carattere subordinato rispetto alla fonte originaria: per cui nessuno dei due poteri può vantare un'assoluta supremazia rispetto all'altro, integrandosi fra loro in un atto di reintegrazione, superamento dell'antitesi, ricostruzione dell'unità originaria che è insieme conoscenza e azione, sacerdotalità e virilità guerriera.

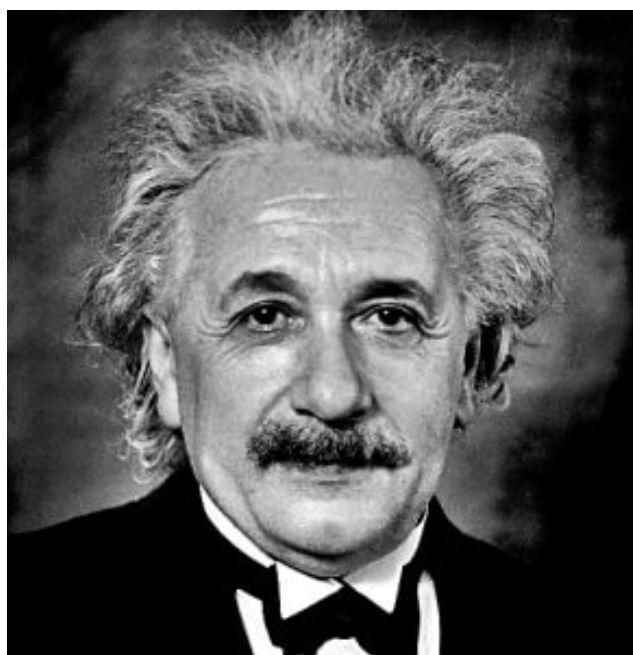
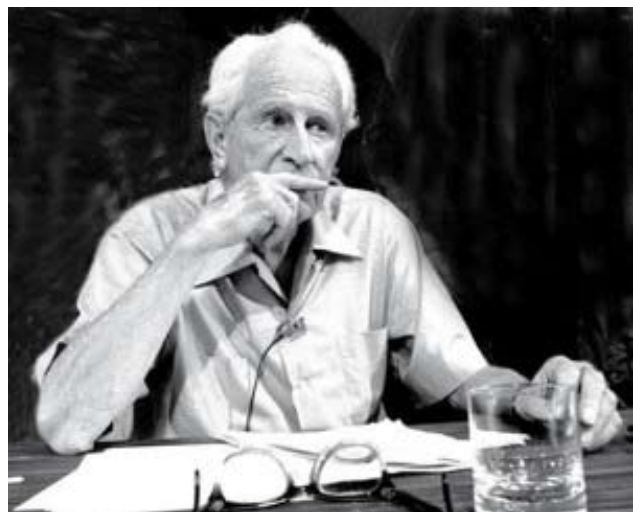
Ne consegue che la tesi sull'incondizionato primato dell'intellettualità e della contemplazione non è inconfutabile; come pure che il mondo dell'azione (inteso in senso tradizionale, non moderno) non può venir escluso dal possedere potenziale per una possibile reintegrazione. Non solo, ma la presunta supremazia della contemplazione ridonda sui presupposti della ricostruzione del mondo occidentale. Se la "tradizione unica" ammette forme varie espressive e differenti modi di realizzarsi - in base alle specificità dei singoli popoli - diventa arduo sostenere che l'unica forma di tradizione possibile l'Occidente sia non soltanto quella di tipo religioso, bensì una siffatta in cui la conoscenza abbia prevalso sull'azione. Me se ciò è esatto, è vero anche il contrario.

Un ulteriore dubbio mi sorge su quali forme tradizionali possano usarsi per simile fine. Il cristianesimo riformato in senso guénoniano? Parecchio complicato, visto che Guénon stesso ammette di non essersi illuso sulla reazione negativa degli ambienti cattolici, dando per scontata direzione anti-tradizionale sempre più seguita dalla religione predominante in Occidente, fino al trionfo delle attuali società desacralizzate. Il che conduce anche a precisare chi dovrebbe porsi alla guida della ricostruzione dell'Occidente.

Il termine usato da Guénon è "élite intellettuale": in essa, tenendo anche presenti i precedenti chiarimenti circa il senso speciale da lui dato all'intellettualità, pur considerando i suoi accenni a forme indirette, invisibili e imponderabili di azione di cui può disporre una élite del genere (come è il caso per alcune società iniziatiche), non riesco a evitare l'impressione di qualcosa di astratto, teorico, utopistico. E ove si accetti la posizione di Evola sull'opportunità di far valere in Occidente una tradizione fondata sui simboli dell'azione, credo che sarebbe meno equivoco sarebbe parlare di un Ordine, sull'esempio di quelli dell'età di Mezzo e di altre culture ove una tradizione iniziatica sia unita a una formazione caratteriale virile, che si esprime in un preciso stile di vita e in un contatto più reale con il mondo dell'azione e della storia. Forse, il tentativo di Guénon di riformare la Massoneria andava in questa direzione; né mi sento di escludere che le accuse di apostasia, antinazionalismo, mistificazione siano state originate dal timore che proprio l'Ordine liberomutarorio potesse assumere la funzione di guida dell'Occidente degradato. Nonostante ciò, tutto quello che Guénon insegna mantiene una coerenza ineccepibile che non è dato riscontrare in altri autori contemporanei.

Probabilmente, la sua posizione nella cultura europea, le critiche ricevute, gli attacchi continui, il timore tuttora attuale che le sue idee germoglino in nuove forme di dissenso verso un mondo che va al sfacelo, possono riassumersi nella risposta che Chaplin diede ad Albert Einstein in occasione dell'incontro nel 1931 alla prima di *Luci della Città*.

Lo scienziato si rivolse a Chaplin con le seguenti parole: "*Quello che ammiro di te è che non dici una parola, ma il mondo intero ti capisce*". E l'attore replicò: "*È vero ma la tua gloria è molto più grande della mia: il mondo intero ti ammira, anche se nessuno ti comprende*".



Da pag 17 a pag. 19 nell'ordine:

Julius Evola, Eduard von Keyserling, Oswald Spengler, Johan Huizinga, José Ortega y Gasset, Max Horkheimer, Herbert Marcuse, Charles Spencer Chaplin e Albert Einstein

DAL DOPOLAVORO AL REDDITO DI CITTADINANZA

I ricorsi storici contro il pensiero massonico

G.T. - LOGGIA ATHANOR - ROMA

Se è vero che, pur con tratti di volta in volta diversi, la storia tende a ripetersi, ciò imprime una oscillazione anche al flusso delle idee. Si osservano così manifestarsi oggi pulsioni in qualche modo simili a quelle che il mondo visse a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. È questo il caso del dibattito tra liberalismo e solidarismo.

Nel primo campo si ritiene cruciale assicurare piena libertà alle scelte dei singoli per massimizzare la crescita del benessere individuale che, col tempo, percola in un aumento di quello collettivo. Ciò si otterrà solo garantendo all'individuo, attraverso il mercato libero, la remunerazione dei suoi sforzi e capacità innovative. Invece, il solidarismo antepone l'esigenza di assicurare pari opportunità agli individui, è scettico che il benessere percoli abbastanza velocemente dagli individui alla collettività e, perciò, si preoccupa che la creazione di eccessive disuguaglianze rompa il patto sociale. L'oscillazione del pendolo vichiano ha portato il liberalismo, sopravanzato dal solidarismo "statale" (*welfare state*) dopo la Grande Depressione degli anni '30, a prevalere nuovamente per circa mezzo secolo dagli anni 1970. Tuttavia, dall'inizio del nuovo millennio – e in particolare dalla Grande Recessione del 2008-09 – sta acquisendo crescente impeto una nuova ondata solidaristica. Così, parole chiave quali "*liberalizzazioni, privatizzazioni, globalizzazione*" che prevalevano quasi all'unisono quindici anni fa, oggi sono sempre più sfidate da parole alternative come "*interesse collettivo e/o pubblico, cittadinanza, equità*". Il campo principe in cui tale dibattito prende corpo è la visione del lavoro. Nel pensiero liberale il lavoro tende a essere considerato una merce la cui remunerazione dipende, come per ogni merce, dalla scarsità relativa dell'offerta rispetto alla domanda.

Le visioni solidaristiche sottolineano invece che tra datore e prestatore di lavoro sussiste tipicamente un rapporto di forza asimmetrico che avvantaggia il datore e svantaggia il prestatore. Ne deriva che, secondo questa visione, sono necessari elementi di tutela del lavoratore: vincoli alla natura dei contratti, ruolo del sindacato ed al-



tro. Non a caso, il prevalere dell'impronta neoliberista ha determinato, negli scorsi decenni, incisivi provvedimenti di liberalizzazione dei contratti di lavoro, che hanno dato luogo ad assetti del mercato del lavoro assai più flessibili di quelli che valevano in precedenza.

IL SOLIDARISMO DEL DOPOLAVORO

Un'iniziativa di stampo solidaristico è costituita dal Dopolavoro. Per Dopolavoro si intende, in senso stretto, l'insieme delle attività ricreative svolte dopo la fine della normale attività lavorativa. In senso lato si intendono anche le associazioni create da una specifica categoria di lavoratori o da uno specifico soggetto giuridico o istituzionale per l'organizzazione di tali attività. Storicamente in Italia il più rappresentativo, numeroso e organizzato è il "dopolavoro ferroviario", spesso con sede negli stessi ambienti delle maggiori stazioni ferroviarie o in aeree dismesse delle stesse.

In Italia, il Dopolavoro assurge a politica strutturata nel 1925 allorché il regime fascista fonda l'*Opera Nazionale Dopolavoro* (OND), alle dirette dipendenze del capo del governo, col compito di occuparsi del tempo libero dei lavoratori.

Il Dopolavoro non era una novità perché la funzione solidaristica che esso assume è complementare o sostitutiva dei due filoni che l'avevano avviata nel periodo precedente: a) *le società di mutuo soccorso – d'ispirazione socialista e laica*; b) *le iniziative di stampo paternalistico che molte aziende avevano posto in essere*.

Nel primo filone, l'associazionismo ricreativo di carattere popolare ha origine con la creazione alla fine dell'800 delle prime forme di associazionismo nell'ambito dell'operaismo industriale europeo. In Italia nascono le *Società di mutuo soccorso* e le *Società operaie di mutuo soccorso* che creeranno anche le *Camere del lavoro*.

Le *Società di Mutuo Soccorso*, genericamente intese, furono preludio dei sindacati ed espressione in Italia della graduale avanzata delle libertà democratiche, in particolare dell'associazionismo laico di cui furono promotori i massoni, come ormai documentato dalla storiografia, con il loro patrimonio di valori di libertà e uguaglianza porta-

to avanti in Italia e all'estero.

Queste associazioni cercavano di migliorare le condizioni miserevoli e di ristrettezza in cui versavano le classi operaie, svolgendo non solo attività sindacale e di solidarietà, ma cercando di alleviarne l'ignoranza e l'indigenza anche attraverso attività ricreative e culturali. Lo sviluppo della mutualità prende corpo in Italia con la promulgazione, il 15 aprile 1886, della legge 3818 che riconosceva personalità giuridica alle società di mutuo soccorso (SMS), ne furono regolati i rapporti con lo Stato e con le sue istituzioni: il soccorso ai soci come finalità, il risparmio come mezzo, la mutualità come vincolo. Concetti che riprendono ideali massonici. Negli anni '80 e '90 dell'Ottocento le SMS crebbero rapidamente di numero e in breve costituirono una realtà corposa e ramificata su tutto il territorio nazionale. All'unità d'Italia, nel 1862, gli uffici ministeriali censirono 443 società, specie nelle regioni interessate dalla prima fase di sviluppo (Emilia, Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto). Nel 1878 esse erano 2.091 con un numero di 331.548 soci effettivi e si cominciarono a diffondere anche nel centro-sud (specie Marche, Roma, Sicilia e Toscana). Nel 1897 il loro numero era salito a 6.700: più della metà avevano però meno di 100 iscritti. Molte SMS avviarono attività di microcredito per l'acquisto di attrezzi da lavoro e di beni di prima necessità, attività ricreativo-culturali e scolastiche per i soci ed i loro familiari e soprattutto iniziative nel campo dell'abitazione, dando vita a imprese edificatrici cooperative, e del consumo, grazie alla realizzazione di spacci alimentari. Lo scopo era quello di fornire derrate alimentari e alloggi a prezzi vantaggiosi per proteggere il potere d'acquisto dei salari.

Tra il 1925 e il 1926 il governo fascista mise sotto controllo le istituzioni liberali. La gestione della previdenza sociale fu definitivamente sottratta alle SMS e l'unico referente divenne l'INPS; le società operaie rinunciarono una dopo l'altra alla gestione delle casse-pensione per i soci e persino alla facoltà di amministrare autonomamente l'assistenza sanitaria ai propri iscritti, dovendo ricorrere obbligatoriamente al sindacato medico fascista per la nomina del medico sociale. La legge del 30 dicembre 1926 dispose l'unificazione delle SMS nell'*Ente nazionale*

della cooperazione ed infine le società operaie furono definitivamente assorbite dall'OND, che tolse loro ogni residua motivazione operativa.

Sotto il regime fascista, dunque, si decreta la chiusura o trasformazione di queste libere associazioni, che vengono asservite alla propaganda e al controllo del PNF, trasformandole in *Casse del fascio* o inglobandole dal 1926 nell'OND. Attraverso questi enti, grazie anche all'abolizione dei sindacati sostituiti con le corporazioni, il PNF cercava di mantenere il controllo sulle classi operaie, facendo proselitismo e propaganda, risultando utili anche per tenere sotto controllo l'umore delle classi più popolari e valutare eventuali manifestazioni o rumori di malcontento.

In questi anni venne particolarmente promossa l'attività ricreativa su quella culturale, soprattutto quella sportiva, legata agli ideali dell'uomo forte, sano e atletico propugnata dal fascismo, rivolta anche alla gioventù delle classi operaie, con la creazione dell'*Opera Balilla* e delle





Colonie estive, o creando anche all'estero associazioni dopolavoristiche che sviluppessero il senso di orgoglio nazionale anche fra i residenti all'estero.

Con l'istituzione dell'OND il partito fascista ebbe sempre più la possibilità di penetrare nel tessuto sociale, riducendo lo spazio di manovra delle opposizioni al regime. L'OND offriva dei servizi reali e concreti alla popolazione che così tendeva sempre meno a contestare il regime. Allo stesso tempo, gli stessi vertici del *Partito Fascista* riuscivano tramite l'OND a tenere sotto controllo in maniera abbastanza capillare l'umore della popolazione. Per definizione statutaria l'OND *"cura l'elevazione morale e fisica del popolo, attraverso lo sport, l'escurionismo, il turismo, l'educazione artistica, la cultura popolare, l'assistenza sociale, igienica, sanitaria, ed il perfezionamento professionale"*. L'Opera nazionale del dopolavoro rientrava in quel piano di orientamento dei costumi e delle abitudini tesa a plasmare "l'uomo nuovo", avviato dal regime nel corso del ventennio: l'obiettivo era costruire stili di vita generalizzati che fossero necessari nell'opera di "polarizzazione nazionale".

IL SOLIDARISMO DEL REDDITO DI CITTADINANZA

L'intervento solidaristico di cui si parla di più oggi in Italia è legato al progetto, propugnato dal Movimento Cinque Stelle (M5S), di introdurre un reddito di cittadinanza a vantaggio dei meno abbienti, al fine di ridurre il disagio sociale. In base a quanto previsto dal Ddl presentato al Senato dal M5S, il reddito di cittadinanza avrebbe i seguenti aspetti:

- mira a contrastare la povertà, la disuguaglianza e l'esclusione sociale, a garantire il diritto al lavoro, all'informazione, all'istruzione, alla formazione professionale, alla cultura attraverso politiche finalizzate al sostegno economico e all'inserimento sociale di tutte le persone a rischio emarginazione;
- è istituito in tutto il Paese con l'obiettivo di contrastare il lavoro nero, il lavoro sotto pagato, il lavoro precario;
- garantisce al beneficiario, nel caso sia l'unico componente della famiglia, un reddito annuo calcolato secondo l'indicatore ufficiale di povertà monetaria dell'Unione europea, pari ai 6/10 del reddito medio equivalente familiare, che per l'anno 2014, data di presentazione M5S del disegno di legge, era quantificato in euro 9.360 annui e in euro 780 euro netti al mese. Il provvedimento ha indubbiamente natura solidaristica e il tema sarà presumibilmente oggetto di dibattito nei mesi a venire. Una delle critiche più acute a questo progetto è che in assenza di una politica industriale di accompagnamento, il reddito di cittadinanza è semplicemente un sussidio di disoccupazione che potrebbe non funzionare per far ripartire l'economia italiana.

Un'altra critica è che per la salvaguardia della dignità delle persone occorre lavoro e non soldi. In altri termini, un

sussidio monetario sganciato dal posto di lavoro non servirebbe a ridare dignità alla persona ma la ghettizzerebbe in un circuito di dipendenza senza accrescerne la potenzialità di riscatto. Questo è l'argomento che ci porta al punto successivo, dove si delineano in breve alcuni passaggi chiave della visione solidaristica fondata sull'etica massonica del lavoro, che in verità ritroviamo anche in alcuni passaggi della Dottrina Sociale della Chiesa.

L'ATTUALITÀ DELL'ETICA MASSONICA DEL LAVORO

Per i principi massonici: Il benessere economico di un Paese non si misura esclusivamente sulla quantità di beni prodotti, ma anche tenendo conto del modo in cui essi vengono prodotti e del grado di equità nella distribuzione del reddito, che a tutti dovrebbe consentire di avere a disposizione ciò che serve allo sviluppo e al perfezionamento della propria persona. Un'equa distribuzione del reddito va perseguita sulla base di criteri non solo di giustizia commutativa, ma anche di giustizia sociale, considerando cioè, oltre al valore oggettivo delle prestazioni lavorative, la dignità umana dei soggetti che le compiono. Un benessere economico autentico si persegue anche attraverso adeguate politiche sociali di redistribuzione del reddito che, tenendo conto delle condizioni generali, considerino opportunamente i meriti e i bisogni di ogni cittadino.

La dignità della persona e le esigenze della giustizia richiedono che, soprattutto oggi, le scelte economiche non facciano aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza e che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti. A ben vedere, ciò è esigito anche dalla «ragione economica». L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali all'interno di un medesimo Paese e tra le popolazioni dei vari Paesi, ossia l'aumento massiccio della povertà in senso relativo, non solamente tende a erodere la coesione sociale, e per questa via mette a rischio la democrazia, ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del «capitale sociale», ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile.

Oltre a ciò, gli insegnamenti della Massoneria ci fanno riflettere anche su altri aspetti: l'uomo è fatto sì di bisogni materiali ma anche di bisogni relazionali e non è possibile dare dignità, e felicità, a un individuo solo procurandogli beni materiali. Infatti, la percezione di benessere e di felicità di una società aumenta al crescere del suo reddito e della sua ricchezza ma solo fino a un certo punto, oltre quel punto i beni materiali non accrescono più il benessere percepito e servono invece maggiori dotazioni di beni relazionali.

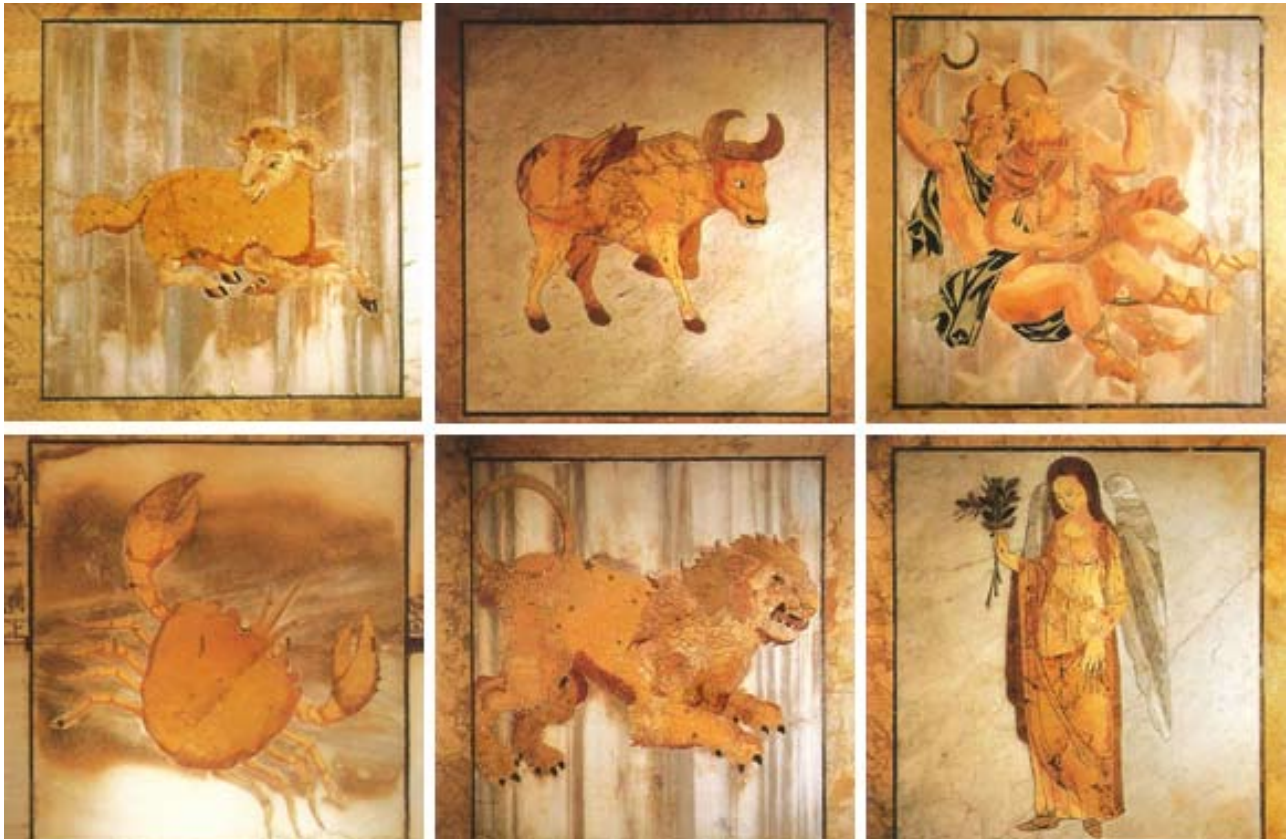
Per concludere, dunque, se da un lato il regime fascista utilizzava il Dopolavoro quale strumento di controllo



delle masse, con intenti di limitazione di fatto delle loro libertà politiche, – oggi la proposta del M5S tenderebbe ugualmente a controllare le fasce deboli del Paese, che navigherebbe tra le disuguaglianze insopportabili di questa società e un assistenzialismo zoppo che, senza neanche misurarne le compatibilità in termini di conti pubblici, rischierebbe di ridare dignità solo a parole ma, di fatto, potrebbe finire per relegare i poveri in una condizione di dipendenza permanente e senza via d'uscita, annietando i concetti massonici di dignità umana sopra descritti.

IN OCCASIONE DELL'EQUINOZIO D'AUTUNNO CELEBRATO IN SOMI.

Fr.: C. P. D'A.



Venerabile Maestro in Cattedra,
Fratelli carissimi e dilette Sorelle,

Desidero iniziare questa tavola massonica ricordando a tutti noi che gli equinozi ed i solstizi sono, per i massoni, dei veri fari di orientamento temporale; infatti, abbiamo quattro feste nel corso dell'anno: i due equinozi e i due solstizi. Feste, che derivano da riferimenti astronomici e, pertanto, dal moto dell'Universo. Il globo gira in unico verso e queste feste lo stanno a ricordare perennemente. Perennemente, perché valide in ogni epoca e presso tutti i popoli.

Anche se il calendario massonico inizia a marzo, la ripresa delle attività delle Logge inizia subito dopo la celebrazione dell'equinozio d'autunno e, l'equinozio d'autunno, segna anche il concepimento di Giovanni il Battista, e i nostri lavori massonici terminano con la sua nascita, in coincidenza col Solstizio d'estate.

Con questo Equinozio inizia l'Autunno. Il colore dell'autunno prende le diverse sfumature del marrone

ed è il colore della Terra. Proprio di quella simbolica Terra che noi sappiamo racchiudere in sé il Fuoco, sempre pronto a esplodere e illuminare la volta celeste.

Nell'antica Roma, nell'Equinozio d'autunno, si svolgevano i Vulcanali in onore del dio del fuoco Vulcano; erano corse di atleti che si passavano una lampada accesa rappresentante il sole avviato alla morte.

È bello ricordare che la Terra è Madre Generosa e Severa: chi non rispetta la Terra non è degno di abitarla.

In Autunno assistiamo al cadere delle foglie. Gli alberi si liberano delle foglie secche per far posto ai germogli che verranno. Noi Massoni, in autunno, dobbiamo liberarci delle foglie secche della profanità. Dobbiamo fare in modo di preparare il nostro corpo e la nostra mente ad accogliere i germogli dei nostri Architettonici Lavori.

Liberiamoci di ogni profanità carissimi Fratelli e dilette Sorelle: solo così potremo sperare di contribuire alla costruzione del Tempio che ci dovrà accogliere tutti per professare il Bene e il Progresso dell'Umanità. Gli alberi sono aiutati, nella liberazione delle loro

foglie secche, dal vento e dalle piogge, che, Naturalmente di susseguono in questa stagione. Noi Massoni siamo aiutati da tutti quei Fratelli e quelle Sorelle che sapienzialmente sono più maturi di noi e con noi lavorano in Loggia amorevolmente e fraternamente donandoci parte della loro Forza affinché i nostri lavori siano

camente nel nostro pavimento a scacchi Bianchi e Neri nel quale Noi lavoriamo, rappresentando il Presente. Il Pavimento a scacchi nell'Equinozio d'autunno, dove pare che tutto si fermi, pare ci voglia dire: "era mezzogiorno e già è mezzanotte. Squadra e compasso nell'Officina abbandonate stanno. Chiuso è il Libro



irradiati dallo splendore della Luce.

L'estate appena passata ha saldato e solidificato nelle nostre Anime i mattoni che tutti i componenti della nostra amatissima Loggia hanno posato, in ogni tornata, per la costruzione del Tempio.

Ogni costruzione inizia con un Pensato, che tradotto in Verbo, si trasforma in Opera. Noi Massoni iniziamo i nostri lavori aprendo con San Giovanni Evangelista: in principio era il Verbo il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Il nostro Dio è il Grande Architetto dell'Universo alla cui Gloria lavoriamo e dedichiamo i nostri Architettonici Lavori.

Un Tempio che non finiremo mai di completare perché lo spazio che dobbiamo riempire dentro di noi è Infinito. Infinito come l'Universo del quale siamo una infinitesima parte.

L'Equinozio d'autunno ci ricorda che certamente verrà un tempo nel quale la Notte sarà uguale al Giorno. Lo spazio-tempo quindi si bipartirà all'infinito e tornerà alla nostra mente che "Ieri è come Oggi e Oggi è come Domani". Passato e Futuro sono rappresentati simboli-

della Legge.

Sulle colonne il mondo è fermo, secco è il melograno. I nodi d'amore or cadendo si sciolsero. Il cielo stellato illumina la nostra solitudine infinita".

Dobbiamo, Maestro Venerabile, Fratelli, Sorelle, imparare ad andare oltre il Fenomeno. Imparare a cogliere il Sottile che ci circonda e donarlo con amore all'Umanità.

Dobbiamo anche fare, ora, una breve riflessione sul segno della Bilancia che presiede all'operazione alchemica della sublimatio. Il segno della Bilancia determina il superamento del primo emiciclo zodiacale, e affronta il secondo emiciclo dei sei segni rimanenti: infatti, la Bilancia è il settimo segno. L'equilibrio tra i giorni e le notti è lento, e la notte tende a sopravanzare l'arco diurno: il ciclo vitale, naturale, iniziato con l'Ariete, solo in primavera, giungerà a compimento.

Noi, oggi, facciamo il punto del nostro lavoro, vediamo ciò che abbiamo realizzato e progettiamo ciò che andremo a realizzare. E pensiamo che nel momento equinoziale, il giorno e la notte risultano uguali per tut-

ti i luoghi sulla Terra.

È il momento nel quale la Massoneria diventa ancora più Universale perché tutti i Fratelli e le Sorelle del Mondo, anche quelli passati all'Oriente Eterno, ai quali rivolgiamo un pensiero gioioso, si ritrovano a meditare sul noto Nosce te ipsum. I Maestri passati e presenti indicano quale inizio dell'Opera, il saper guardare il nero più nero del nero per trasmutarlo con l'ausilio di scalpello e martello.

Dobbiamo anche ricordare che nell'equinozio d'autunno presiede l'Arcangelo Michele e, come l'Arcangelo Michele viene a separare l'anima dal corpo, così l'Iniziato lascia morire in sé la materia impura per liberare

Nell'equinozio di autunno si celebra l'affermazione della volontà, la capacità faustiana di porsi obiettivi e di perseguirli: Ora posso appartenere a me stesso e luminoso spandere luce interiore nell'oscurità dello spazio e del tempo. L'essere della natura volge al sonno le profondità dell'anima devono vegliare e destare portare gli ardori del Sole nei freddi flutti dell'inverno. dal calendario dell'Anima di Rudolf Steiner
Carissimi Fratelli e Sorelle, oggi mi piace anche ricordare quello che spesso ripeteva il Fratello Armandino Corona: Vado avanti finché mi regge il cuore. E noi dobbiamo andare avanti finché i nostri cuori ci reggeranno. E' tempo, questo, di smettere di perdere tempo.

Federico II descriveva la Massoneria come "un Grande Nulla", e quindi, in questo affascinante Nulla ci immergeremo, nei nostri prossimi lavori di Officina, tenendo ben saldi i principi di libertà, uguaglianza e fraternità.

È giunto il momento d'imitare la terra; d'usare il calore che abbiamo raccolto nell'estate precedente per soccorrere chi si trova in difficoltà minacciato dal freddo della povertà.

A noi Massoni, chiedete e vi sarà dato - bussate e vi sarà aperto, ma sappiate attendere meditando, e sappiate prendere ciò che viene.

Vi lascio, Maestro Venerabile, Fratelli e Sorelle tutte, senza altri commenti, lasciando che i nostri pensieri si rettifichino e ci consentano di sperare di raggiungere la verità e la



la vita. L'Arcangelo Michele separa l'anima dal corpo perché l'anima deve viaggiare, visitare altri mondi dello spazio e non rimanere eternamente sulla terra.

La separazione è una legge della vita. Questo dobbiamo imparare dall'Arcangelo Michele: la selezione, il discernimento, l'apprendere a separare il puro dall'impuro, l'utile dall'inutile, la cosa morta da quella viva. L'Equinozio d'Autunno rappresenta il raccolto di quanto si è seminato durante la primavera e l'estate.

Chi desidera ricordare una Sorella o un Fratello cari, che non c'è più, può prendere una mela ed offrirla in suo onore. La mela è un simbolo importante dell'Equinozio d'Autunno. Se ne tagliamo una a metà, in senso orizzontale, scoprirete che i semi al suo interno formano un pentacolo, simbolo massonico di vita e di speranza.

luce.

Con triplice fraterno abbraccio.

ICONOGRAFIA

Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, Roma: i segni zodiacali e la meridiana in tarsie marmoree pavimentali (1702)

RISOLUZIONE DEL QUIZ “EQUINOZIO D’AUTUNNO” E PROCLAMAZIONE DELLA VINCITRICE

Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli,
vi comunico che la sottoscritta, ex Serenissimo Gran Maestro,
nonché Gran Ministro degli Esteri in carica, ha risolto il quiz
dell’Equinozio: il nome scientifico dell’Ape Regina è



L’APE DINOTTI

Sr.’. Maria Grazia Pedinotti

E PER FINIRE IN ALLEGRIA



L'OROLOGIO

Un Massone passato all'Oriente eterno incontrò San Pietro. Si presentò con il suo grado massonico e San Pietro gli chiese quale fosse la sua Loggia di provenienza. Orgogliosamente il Maestro rispose: "Stella d'Italia Vita Nova".

San Pietro lo portò immediatamente nella sala degli orologi massonici. Ogni orologio aveva il nome di una Loggia inciso su una piastra di ottone e stranamente ogni orologio segnava un'ora diversa. Allora ne

domandò il perché. San Pietro gli spiegò che le ore si spostavano ogni qual volta che qualcuno, in quella loggia, faceva un errore rituale.

Il maestro, non vedendo l'orologio della sua Loggia, chiese al Santo dove fosse.

San Pietro rispose: "È in cucina".

"In cucina?" chiese il Maestro.

"Sì - rispose San Pietro - perché avevamo bisogno di un ventilatore nuovo".

